

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Gennaio 1953

[p 1, c 1]

LA PROVVIDENZA NELLE FAMIGLIE PAOLINE

Filosofia e Teologia entrano a trattare l'argomento della Provvidenza; e solo completandosi tra loro ragione e rivelazione si può avere una soluzione interamente soddisfacente; così come solo completandosi volontà e grazia si può raggiungere la santità cristiana e religiosa.

Il pessimismo, il fatalismo, il casualismo, il deismo (Voltaire), il credere ad un cieco destino... dipendono dalla mancanza di fede nella Provvidenza ed insieme da mancanza di ragione. L'ottimismo sereno e fiducioso, per il mondo e la sua storia in generale e per ogni anima è sempre giustificato dalla rivelazione. Ogni cosa ed ogni avvenimento sono visti in una luce buona: tutto è guidato, disposto o permesso da una mente divina e da una volontà paterna, amantissima.

Il concetto di Provvidenza include due concetti diversi, ma connessi: la *Previdenza* ed il *Governo* del mondo. La *Previdenza*: Dio ha fatto l'uomo per il cielo e alla sua glorificazione, fornendogli dei mezzi necessari: «ratio ordinis rerum in finem Providentia in Deo nominatur» (S. Tommaso). Invece con il *Governo* Dio effettivamente dirige con sapienza e bontà tutto, specialmente l'uomo, al fine, per quanto sta da Lui: «Executio huius ordinis Gubernatio dicitur» (S. Tommaso).

Esclusa la dottrina della Provvidenza, la vita perde ogni senso e diviene un procedere cieco in balia delle forze fisiche e della malizia degli uomini. Quando invece la fede nella Provvidenza è viva, il senso della intera storia umana è ben definito, elevato, profondo: è Dio che tutto conduce e fa convergere, non già un succedersi ed intrecciarsi di passioni ed interessi individuali. Si insegni bene la storia: al lume della ragione e della fede.

Per la fede nella Provvidenza si scopre Dio che ha cura delle cose grandi e piccole: dall'atomo, dal capello della testa, dal giglio del prato allo sviluppo del mondo fisico, intellettuale, morale; dalla creazione alla consumazione; la vita è allietata da una luce che procede: dall'eternità, dal giudizio universale e dalla sicurezza di una giustizia eterna.

Quanti ragionamenti senza l'uso di ragione e senza la luce del Vangelo e del Crocifisso!

Dio predispone ogni cosa per un fine ed attua infallibilmente il vero disegno: nulla vi è di cieco, impreveduto o non avvertito; tutto viene fatto

[p 1, c 2]

servire al fine divino. «Attingit a fine usque ad finem fortiter suaviterque disponens omnia». Occorre che noi ci pieghiamo amorosamente al volere di Dio, perché ciò è solo e sempre il nostro bene! Questo «fiat voluntas tua» è tutta la gioia e la piena prudenza! Sopra ogni uomo Dio ha un disegno particolare con grazie particolari e assecondandolo si compirà il disegno di Dio e si raggiungerà la felicità nostra.

Se l'uomo si ribella, Dio conseguirà ugualmente il suo fine, ma l'uomo no! I dannati glorificano la giustizia di Dio, ma essi sono infelici per sempre.

Tutta la santità consiste nel comprendere la divina Sapienza e nell'incessante «fiat».

Fidarsi di Dio! Egli è sempre Padre! E così lo chiamava sempre Gesù Cristo anche quando era al colmo delle sue sofferenze: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

* * *

Gesù Cristo, fondando la Chiesa società perfetta, le diede un fine soprannaturale, il medesimo fine per cui Egli si era incarnato e vi assegnò i mezzi soprannaturali.

Proporzionatamente, in modo analogo, si deve pensare delle parti della Chiesa, ad esempio degli Istituti religiosi, come la Pia Società S. Paolo. Questa ha i suoi fini da conseguire; il Signore dispone i mezzi e la Provvidenza si manifesta a noi nello spirito, studio, apostolato, povertà. Ciò significa che il Signore dà le grazie per la santificazione, per l'acquisto delle scienze necessarie, per le utili edizioni, per il sostentamento delle persone e delle opere.

Vi è nella Pia Società San Paolo un complesso di pratiche devote: chi le compie *in spiritu et veritate* può raggiungere la santità. I Sacramenti, le Messe, Rosari, adorazioni, esami di coscienza, predicazione, direzione spirituale, il lavoro interiore, ecc., sono i mezzi provvidenziali che si trovano nell'Istituto e dati in abbondanza. Non vi è dubbio che con essi si possa raggiungere la santità. Il Signore sarà largo di conforto, luce, consolazioni con chi si applica ad usarli bene. L'abbandono in tutto o in parte delle pratiche di pietà significa chiudere la mano alla Provvidenza ed aprire la porta al peccato, alla tristezza, alla stanchezza della vita religiosa, o

[p 2, c 1]

peggio. Invece alla generosità dell'anima corrisponderà una crescente misericordiosa generosità del Padre Celeste.

Nella corrispondenza alla grazia e nel buon uso dei mezzi di santificazione si formarono religiosi e religiose esemplari per osservanza, sacrificio, pronti sempre a servire il Signore e la Congregazione: ricordiamo solo quei defunti che lasciarono di sé memoria edificante e in benedizione.

Chi porta vivo impegno nello studio, sia insegnante od alunno, ed approfitta di ogni occasione per imparare, sarà favorito dal Signore, avrà grazia per intendere bene, per ritenere, per comunicare con frutto il sapere: Provvidenza nella scienza! perché ognuno sappia quanto è richiesto nel suo stato. Così si sono formati buoni insegnanti, scrittori, che hanno già dato saggi soddisfacenti, licenziati e laureati relativamente in buon numero.

Il Signore darà la parola all'evangelizzatore, dice la Scrittura. Egli parlerà per lui; il frutto dipenderà dalla grazia, dopo che si avrà fatta la preparazione possibile e si opererà in umiltà e carità. Vi è una stupenda Provvidenza per chi zela negli apostolati della parola e delle varie edizioni. Predicatori e scrittori, anche di non molte doti, operano efficacemente nelle anime e nella società.

L'Apostolato che si va svolgendo con intelligenza, amore, frutti tangibili, è segno che la radice è sana. Stampa, cinema, radio secondo lo spirito paolino in vivo attaccamento alla Chiesa, per la gloria di Dio e la pace degli uomini, in rapido progresso.

Vi è poi una Provvidenza per chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia: tutto il resto (vestito, cibo, abitazione, mezzi di apostolato, salute, ecc.) viene dato come in aggiunta. Dio non provvede ai religiosi paolini il solo pane, ma ancora i mezzi di apostolato, le vocazioni, i campi di lavoro, gli uffici per l'esplicazione dei talenti di ognuno...

L'Istituto, sorto senza alcun fondo economico, vissuto in spirito di povertà, ebbe sempre aiuto di Cooperatori generosi e fedeli, alcune volte aiuti che oltrepassarono i limiti ordinari, procedenti da una Provvidenza speciale: il Padre celeste, che dà le piume ed il nido al passero, che veste i gigli del campo, che numera anche i capelli della testa, che soccorre chi ha fede e Lo prega: all'ultimo momento, ma a tempo; senza il superfluo, ma sempre il necessario. È sempre il «quærite primum regnum Dei et justitiam ejus; et hæc omnia adiicientur vobis».

Occorre però la fede di ottenere ed imitare le disposizioni per ricevere. Ecco il patto da recitarsi almeno una volta per settimana: SEGRETO DI RIUSCITA.

«Gesù Maestro, accettate il patto che vi presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro Padre San Paolo.

.....

In questa preghiera: 1) glorifichiamo la bontà di Dio per la vocazione nostra speciale;
2) confessiamo la nostra insufficienza per ogni parte;

[p 2, c 2]

3) stringiamo un patto con Dio, in cui ci obblighiamo a cercare sempre e solo la sua gloria e la pace degli uomini; Dio si è già preventivamente obbligato a darci qualunque cosa ci è necessaria.

Cooperatore Paolino

Ho ricevuto in questi giorni varie edizioni, in varie lingue, con vari titoli; ma sempre indirizzate a promuovere la cooperazione di preghiere e di opere verso la Famiglia Paolina.

In ogni nazione è utilissimo; come è per altra considerazione utilissima «Vita Pastorale». Nella medesima nazione vi sarà una sola edizione «Cooperatore Paolino»; ma ogni nazione potrà pubblicare, per bisogni speciali, qualche circolare od un foglio proprio; i Superiori si accorderanno.

Non si consideri Cooperatore solo chi offre denaro; ma in primo luogo chi offre le sue preghiere e forse parte della sua vita per la Famiglia Paolina (ebbi chi non solo fece l'offerta, ma la vide accettata dal Signore); poi chi compie opere, per esempio manda vocazioni, scrive libri, articoli, zela la propaganda, ecc. Questi sono iscritti e partecipano alle Ss. Messe.

L'offerta per essere ben fatta, secondo S. Paolo (II ai Corinti), richiede tre condizioni: la prontezza, la generosità, la cordialità.

Essa frutta tre beni, cioè: d'ordinario, più larghi beni materiali da Dio, perché chi dà al povero o a Dio stesso, riceve da Lui che tutto ha; ha più grazie spirituali sopra la terra; possederà le eterne ricchezze in Cielo.

Con chi dà beni materiali la Famiglia Paolina si sdebita dando beni spirituali di valore immenso, tra i quali specialmente le 2400 Ss. Messe ogni anno applicate per loro.

Educare i Cooperatori significa: farli vivere, secondo il loro stato e possibilità e quanto è possibile, la vita paolina, le devozioni paoline, la mentalità paolina.

Prudenza e zelo

Accordare bene la prudenza con lo zelo è saggezza, frutto di grazia, virtù difficile.

Da una parte, vedere ciò che è necessario e con fede procurarlo in prudenza; dall'altra, consigliarsi, considerare le circostanze di luogo, tempo, persona, per non eccedere.

È pericoloso caricarsi di debiti sproporzionati rispetto alle entrate, creando forse una situazione di preoccupazione e di disagio per pagare, di modo che vengano a soffrirne lo spirito, l'apostolato, lo studio e gl'interessi consumino l'utile dell'apostolato. Ma è ugualmente dannoso non provvedere quanto è strettamente necessario per lo spirito, la salute, l'apostolato, lo studio ed una abitazione decorosa... Vi sono però i momenti paragonabili alla vita della Sacra Famiglia a Betlemme ed in Egitto; altri paragonabili alla dimora a Nazareth; altri paragonabili alla vita pubblica del Maestro Divino.

Le case, i macchinari ecc., se acquistati con oculatezza e adoperati con diligenza, si pagheranno facilmente.

Ma prudenza! Diceva S. Giuseppe Benedetto Cottolengo: «Se occorre una seconda camera, perché la prima è piena, la costruirò... Così per una terza...». Tuttavia occorre anche qui la sapienza e il dono del consiglio: acquistare un terreno sufficiente, provvedere un bel disegno di massima, eseguirne poi le parti secondo la necessità... A che serve una casa grande se non si curano insieme le vocazioni e l'apostolato? Ed a che servono le macchine numerose e migliori se non vi sono le persone che le facciano funzionare?

* * *

Fondare la parte economica sopra l'apostolato; in secondo luogo, ricorrere ai Cooperatori. Come il ricco deve dare «quod superest», così il Paolino chiede quanto, dopo avere ben lavorato, ancora manca per le opere necessarie: «quod deest».

Fiducia in Dio! il quale muoverà i cuori a dare. In generale: il Paolino vive del suo apostolato e destina le offerte-elemosine e donazioni per le opere nuove, case, macchinari, vocazioni, chiese, inizio di pubblicazioni passive, ecc. Le offerte non si consumano nel vitto quotidiano, ma passano in mezzi di apostolato, opere di carattere stabile.

Ostacoli alla Divina Provvidenza

Il peccato è il principale ostacolo alla Provvidenza.

Ostacolo diretto per la santificazione nostra, per le vocazioni, per il frutto spirituale dell'Apostolato, per la pace e serenità del cuore e tra i fratelli e con Dio.

Ostacolo indiretto per i bisogni materiali, il progressivo svilupparsi delle Case, il buon nome, il risultato degli studi ecc. Sono le mancanze contro la povertà religiosa, o peggio contro il settimo comandamento, come un'amministrazione disordinata, che allontanano la divina Provvidenza dalle Case religiose.

Se operiamo per la gloria di Dio e per la pace degli uomini, il Signore sarà con noi; ma quando si è mossi da motivi di vanità, di comodità, di egoismo, ecc. rimaniamo nella indigenza.

Imitare Dio

Provvidenza e Governo si completano in chi dirige ed amministra una casa. Non basta scegliere bene le persone, occorre ancora seguirle, aiutarle, richiamarle ecc. Imitare quindi Dio, come rappresentano Dio il Superiore e l'Economo. Occorre che tutto sia nelle mani del Superiore; e questi sia unito intimamente a Gesù Cristo, a Dio; e che tutti cooperino con lui, in ognuna delle quattro parti, pur nella libertà e responsabilità necessarie. Se il Superiore trascura una parte (per esempio lo studio), il carro non cammina, la casa risulterà passiva in una parte importante. Niente di

più facile che far procedere bene una parte; difficilissimo far procedere bene tutte le quattro parti assieme.

«Per stabilire una Casa occorre un santo; ma per governarla ne occorrono due: o meglio, occorre un uomo doppiamente santo», scriveva il M. Giaccardo; ed egli aveva occhio a tutto ed interveniva con grazia ed efficacia in tutto.

[p 3, c 2]

Conclusioni

Prima: viva ed amorosa riconoscenza al Signore per la grande sua carità nell'istituzione della Famiglia Paolina e per il grande dono della vocazione.

Seconda: corrispondenza quotidiana e generosa: per il lavoro spirituale, lo studio, l'apostolato, i mezzi di sostentamento.

Terza: zelo costante per le vocazioni, affinché molte altre anime partecipino della stessa ricchezza di grazie.

Quarta: stare sempre umili e, nello stesso tempo, costantemente progressivi; perché l'Istituto si amplifichi per opere e persone e perché nell'Istituto vi siano molti santi.

Quinta: quanto si è detto della Provvidenza in generale, vale e si applica in debita proporzione alla Pia Società San Paolo.

Sesta: un costante ottimismo, poggiato sopra la Divina Provvidenza, che, chiamandoci alla santità, dispone sempre mezzi, occasioni, prove, consolazioni: in sapienza ed amore.

SAC. ALBERIONE

NOTIZIE

U.S.A. - Canfield - Ohio. Il giorno dell'Immacolata sono stati vestiti quattro novelli chierici.

U.S.A. - Derby - N.Y. Con il nuovo anno scolastico è stato aperto il grandioso vocazionario Regina Apostolorum.

COLOMBIA - Bogotà. «Stiamo stampando il Vangelo con una tiratura di cinquantacinquemila copie».

GIAPPONE - Tokyo. È stato ordinato il primo Sacerdote paolino del Giappone, D. Luca Kuwajima. Tutti pregano perché sia il primo di una lunga serie; le speranze sono fondate.

ISOLE FILIPPINE - Pasay. «È stato consacrato nella nostra chiesa il nuovo altare in marmo offerto da persona benefattrice. In tipografia stampiamo il Vangelo in lingua locale».

AVVISI

Per il 1953, le Ss. Messe da celebrarsi da ogni Sacerdote per i Cooperatori, sono dodici (12), come l'anno scorso. Ogni casa ne prenda nota, calcolando il numero dei Sacerdoti presenti.

* * *

È uscito il «Vangelo della Mamma Educatrice», con il commento di D. Robaldo. La necessità di dare un indirizzo cristiano alle madri per l'educazione dei figli e la buona riuscita del lavoro ci consigliano la traduzione nelle varie lingue, tenendo conto dell'ambiente, mentalità e catechismi locali.

* * *

I Sacerdoti che stanno traducendo le *Pregchiere nostre* avvertano:

- 1) di sostituire la *Coroncina al Sacro Cuore di Gesù*;
- 2) nell'orazione «Per chi ha sete di anime», alla *stampa, cinema, radio, aggiungere televisione*;
- 3) aggiungere la *Preghiera per l'Apostolato tecnico*, chiesta da diverse Case.

INTENZIONI DI PREGHIERE

- 1) Santuario Regina Apostolorum.
- 2) Allontanare il peccato da ogni casa!
- 3) Perché «Famiglia Cristiana» si pubblichi in ogni nazione.

ANNIVERSARIO DEI FRATELLI DEFUNTI

- 3 - 11 - 1933. Ch. Zappalorto Gius. M. Agostino.
10 - 11 - 1941. D. Manera Alfredo M. Filippo.
8 - 11 - 1951 Ch. Battaglia Pietro M. Angelo.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Febbraio 1953

MESE DI SAN GIUSEPPE

[p 1, c 1]

P R E M E S S E

a) La *dignità* di S. Giuseppe è la massima dopo quella della maternità divina. Infatti Egli era capo della Sacra Famiglia: perciò partecipa dell'autorità e dell'affetto del Padre Celeste verso il Divin Figlio; partecipa della sua sapienza per comunicare a Gesù Cristo la volontà sua.

Egli era sposo di Maria, «virum Mariae», Madre di Dio; quindi prossimo alla dignità di Maria: «Poiché intervenne tra Maria e Giuseppe il vincolo coniugale, non vi è dubbio che Egli abbia partecipato alla sua altissima dignità» (Leone XIII).

b) Ne segue in S. Giuseppe una santità eminente, superiore a quella degli altri Santi (eccetto Maria). Infatti, San Tommaso e San Bernardino da Siena dicono che il Signore suole comunicare le grazie proporzionate e convenienti alla vocazione ed ufficio segnati per ciascun uomo.

Sebbene gli Evangelisti non dicano molto di S. Giuseppe, tuttavia egli appare come uomo di grande fede, di cieca obbedienza, di profonda umiltà, di perfetta verginità, di ardente amore a Dio.

Per alcuni secoli di storia ecclesiastica, S. Giuseppe rimase quasi nascosto: tuttavia S. Bernardo, S. Teresa, S. Francesco di Sales gli prestarono e ne propagarono la divozione. Nel 1729 Benedetto XIII aggiunse il suo nome nelle litanie maggiori; nel 1621 Gregorio XV ordinò di celebrarne la festa in tutta la Chiesa; Pio IX lo elesse patrono della Chiesa Universale.

c) Seguì nella cristianità un risveglio generale di divozione a S. Giuseppe; grande fiducia nella sua protezione; conoscenza della sua vita e sue virtù; un amore fervido per un Santo così amabile, semplice, silenzioso; una generale persuasione che Egli si prenda a cuore tutte le necessità e miserie, e che vi provveda amando i fedeli della Chiesa come le membra di Gesù Cristo. A Lui sono consacrate chiese, altari, istituzioni; sono proposte tante pratiche di pietà;

[p 1, c 2]

sono innumerevoli le grazie ed i prodigi da Lui ottenuti: «Non ho mai chiesto grazia a S. Giuseppe senza venire esaudita», diceva S. Teresa.

CONSIDERAZIONI

1. Il più nobile ed utile lavoro per la società è quello apostolico: «Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!» (San Paolo). Fu il grande lavoro del ministero pubblico di Gesù Maestro: «Veni ut vitam habeant et abundantius habeant». Gesù si associò cooperatori: e così Maria e Giuseppe, nella rispettiva condizione, furono i primi e principali cooperatori della redenzione. Prepararono all'umanità il Maestro Divino, il Sacerdote eterno, l'Ostia di propiziazione.

L'Apostolo è un cooperatore: con Cristo, in Cristo, per Cristo, lavora alla salvezza degli uomini, comunicando ad essi i grandi beni della fede, della santità e della grazia.

L'apostolato si può esercitare con la preghiera, la sofferenza, la parola, le opere, le edizioni, l'amministrazione dei Sacramenti, l'educazione, le Missioni ecc. Sempre è cooperazione. San Giuseppe, che accetta la sua missione: a Betlemme, in Egitto a Nazaret, nella presentazione al tempio... nella ricerca e ritrovamento di Gesù al tempio... è sempre il fedelissimo cooperatore.

I Nostri sentano quanto sia bella e grande la loro missione: vedranno un giorno i grandi meriti acquistati.

2. Oggi in molte anime vi è da una parte la tendenza ad appartarsi in una vita di semplice contemplazione; realizzare l'«attende tibi»; fuga dal mondo! Chiudersi perciò in una vita di solitudine.

In altre anime una grande tendenza alle opere di apostolato, considerando i grandi bisogni della società; realizzare l'«andate, predicate». Vita attiva, perciò: spendersi, soprascendersi.

Ognuna delle tendenze è buona, quando si

segue una divina chiamata. Non mancano però i pericoli d'illusioni per le anime: o di segregarsi dal mondo in modo egoistico e forse per ignavia, per timore del sacrificio o della lotta contro il male: soldati che sfuggono di combattere. Oppure smania di opere senza la prima e principale cura, la vita interiore, la santità propria; pericolo di dimenticare la preghiera, principale mezzo di apostolato.

Unire la vita contemplativa all'attività è la via più perfetta: ardere ed illuminare! Due sorta di meriti: santificazione propria e zelo della gloria di Dio. «Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt».

A San Giuseppe chiediamo la vita interiore, la santificazione propria nel silenzio, nell'intimità con Gesù e Maria, nel compimento dei doveri quotidiani, nell'esercizio delle virtù individuali e domestiche. Poi chiediamo lo spirito di apostolato, la cooperazione a Gesù Cristo ed alla Chiesa nella salvezza del mondo. Senza la grazia noi faremmo come chi piantasse degli alberelli secchi; né gioveremmo a noi stessi. S. Paolo nel suo inno alla carità scrive: (I Cor. XIII): «Se io parlassi le lingue degli uomini, e degli angeli e non avessi amore, non sarei che un bronzo risonante od un cembalo squillante. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, o se avessi tutta la fede, così da trasportare i monti, e poi mancassi di amore, non sarei nulla. E se anche distribuissi ai poveri quanto ho e consegnassi il mio corpo alle fiamme e non avessi la carità, non ne riporterei alcun giovamento».

3. Leone XIII propone San Giuseppe a modello del lavoratore. Egli fu operaio e maestro a Gesù nel lavoro. Mirabile il quadro che Maria compiva, quando, lavorando essa medesima, contemplava il suo santo sposo sudare in una dura fatica, accompagnato al banco dal Figlio di Dio incarnato, creatore di tutto. Il lavoro, sia materiale, morale, intellettuale, od apostolico, ci avvicina a Dio eterno e puro atto; a Dio, che conferì all'uomo la dignità di causa per l'imitazione del suo Creatore. Posto nel Paradiso terrestre, «ut custodiret et operaretur eum», l'uomo venne poi condannato alla fatica come espiazione e come mezzo di vita. E chi non lavora non procura la propria elevazione, né ha diritto al pane: «Qui non laborat non manducet»; né può dispensare dal lavoro una posizione sociale privilegiata.

Da una parte il lavoro, dall'altra la pazienza nel lavoro; da una parte tendere a migliorare in modo giusto la propria condizione, dall'altra sopportare i disagi delle strettezze; da una parte il lavoro in patria, dall'altra il lavoro di emigrati; da una parte comprendere, dall'altra essere compresi; da una parte la

[p 2, c 2]

giustizia, dall'altra la carità; da una parte l'afflizione, dall'altra la consolazione, da una parte esigere il giusto, dall'altra dare il superfluo; da una parte la mano d'opera, dall'altra l'unione della fatica, col capitale, e con i frutti.

Leone XIII ed i Pontefici successivi hanno indicato al mondo i grandi mali della società moderna, i diritti e doveri rispettivi delle classi, le giuste soluzioni nello spirito del Vangelo.

In S. Giuseppe il lavoro è stato sublimato; in lui un perfetto equilibrio di pensiero e azione; in lui pazienza, attività, carità per il bisognoso. «Nonne hic est faber? nonne hic est fabri filius?» Solo gl'insegnamenti dei Pontefici ed il sano concetto di democrazia cristiana presentano la medicina buona, insegnano a tutti la via giusta per la pace sociale e per il conseguimento dei beni futuri. Gesù e Giuseppe sono gli operai ideali.

4. La vita intima di San Giuseppe con Gesù fu per lui una sorgente continua di grazia, virtù, bene e consolazioni. Grande pena nella nascita di Gesù in una grotta, in estrema povertà, sopra un po' di paglia, in una greppia; ma grande gioia nel sentire i canti degli Angeli e vedere l'adorazione dei pastori, nel prostrarsi innanzi al Bambino Celeste, nell'aprire tutto il suo cuore in un amore nuovo per il mondo. Grande pena pensando all'odio di Erode per il nato Messia, fuggendo in Egitto, vedendo i disagi del Bambino e di Maria in terra straniera; ma grande conforto nel trattenersi intimamente e soffrire con loro. Pene e gioie nel ritorno in Palestina, nell'arrivo dei Magi, nel presentare Gesù al tempio, nella vita privata a Nazaret, nello smarrimento e ritrovamento al tempio.

San Giuseppe sempre imparava, imitava, santificava se stesso. La sua vita di unione con Gesù era più elevata e feconda di meriti di ogni anima, anche la più eucaristica.

L'unione nostra con Dio si perfeziona nelle sante meditazioni, negli esami di coscienza, nelle confessioni, nelle comunicazioni con Gesù Sacramentato. Vi sono anime che poco sanno approfittare della Messa, Comunione, presenza reale di Gesù in mezzo a noi: «Vobiscum sum omnibus diebus»; e vi sono anime che invece crescono ogni giorno in grazia, consolazione, merito di vita eterna.

5. La divozione a Maria è segno di salvezza, mentre è sorgente inesauribile di grazia.

Per un altissimo disegno della Provvidenza ed invito dell'Angelo, Giuseppe associò la sua vita a quella di Maria. Egli fu sposo vero e custode della Vergine e del suo onore; egli ne fu il nutrimento e compagno di pene e di conforti, servitore umile e confidente, imitatore fedele e suo sostegno nelle circostanze e vicende dell'infanzia e

[p 3, c 1]

fanciullezza di Gesù. La devozione di S. Giuseppe verso Maria è sopra quella di tutti i Santi; come ora in cielo partecipa sopra ogni altro alla sua gloria ed al suo potere; e come egli ora riceve con Lei e dopo di Lei il culto più distinto e sopra ogni Santo: culto di speciale dulia, o protodulia.

Conoscere, imitare, amare, pregare, predicare Maria: secondo la divina volontà, secondo l'insegnamento della Chiesa, nello spirito di venerazione di S. Giuseppe.

6. Tra i membri della Chiesa in difficoltà e necessità estreme sono gli agonizzanti. È in punto di morte che il demonio, che odia le anime, fa i maggiori sforzi per guadagnarle. Presunzione o disperazione, trascuranza o malizia, morti repentine o lunghe malattie che illudono, difficoltà estreme o gravità del male: tutto può essere adoperato dal nemico di Gesù e dall'uomo per l'eterna dannazione.

Per una morte rassicurante occorrono: buona vita, stato di grazia abituale, avere compiuto la missione affidataci, disposizioni di fede, speranza, carità, dolore dei peccati; ricevere possibilmente in tempo i santi Sacramenti della Penitenza, Viatico, Estrema Unzione...

Ognuna di queste cose si chiedano a S. Giuseppe: la sua vita fu santissima, eseguì tutti i disegni e voleri divini sopra di lui, fu assistito da Gesù e Maria al suo transito.

Ogni Santo in Cielo è potente ad ottenere quello che egli stesso ha compiuto sulla terra di bene.

Nella raccomandazione dell'anima la Chiesa propone a noi la seguente preghiera: «Mi rivolgo a Te, S. Giuseppe, patrono dei morenti, che al tuo transito fosti assistito da Gesù e da Maria: per questi due grandi amori, ti raccomando questo infermo, che trovasi nella suprema lotta, e con insistenza ti prego di liberarlo dalle insidie del demonio e dall'inferno; perché con la tua protezione possa raggiungere gli eterni gaudi». (Rituale).

7. San Giuseppe è protettore della Chiesa universale: cioè non di una singola categoria di cristiani, ma di tutti; non solo del Clero o dei Religiosi; non solo dei giovani o dei capi-famiglia; non solo per ottenere la scienza agli intellettuali o la purezza ai vergini; non solo per la guarigione degli infermi o la protezione dei morenti. Esempio di castità, di fede, di umiltà, di lavoro, di pazienza, di giustizia per ognuno: «Joseph, cum esset justus».

È protettore di tutti.

È intercessore per ogni grazia.

È modello di ogni virtù.

Perciò nella preghiera proposta da Leone XIII si dice: «Proteggi, o provvido Custode della Divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo.

[p 3, c 2]

Allontana da noi, o Padre amantissimo, codesta peste di errori e di vizi che ammorba il mondo; ci assisti propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre, o nostro fortissimo Protettore; e come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio».

«Gesù Cristo amò la Chiesa e diede la sua vita per essa, al fine di santificarla, purificarla con il lavacro dell'acqua, mediante la parola di vita, per farla comparire, innanzi a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga, o altro simile difetto, ma, anzi, santa ed immacolata» (Efes. V, 25).

Il cristiano ama in modo simile la Chiesa, cioè le persone, le anime che compongono la Chiesa: e prega per tutte, interponendo l'intercessione di S. Giuseppe. Come il Padre affidò a S. Giuseppe la Famiglia di Nazareth, che era la Chiesa nascente, così il Papa affidò a S. Giuseppe la Chiesa, ormai sviluppatasi, come il granello evangelico, in un maestoso albero.

Un vero Paolino precede in questo amore anche sull'esempio dell'Apostolo Paolo.

Sac. ALBERIONE

Coroncina a S. Giuseppe

1. O San Giuseppe, destinato da Dio a cooperare alla nostra redenzione, abbiate pietà della povera umanità ancora avvolta in tanti errori, vizi e superstizioni.

Voi foste docile strumento nelle mani del Padre Celeste, a disporre tutto nella nascita e nella fanciullezza di Gesù, nella preparazione della Vittima, del Sacerdote, del Maestro Divino agli uomini. Benedetto voi, che pure alle volte, senza comprendere, vi lasciaste guidare in tutto dalle ispirazioni celesti e dalle parole dell'Angelo!

Otteneteci lo spirito dell'apostolato, perché con la preghiera, la parola, le opere e le edizioni cooperiamo umilmente alla cristianizzazione del mondo. Che sia scancellata l'iniquità e che la redenzione del Salvatore sia oggi accolta da tutti. San Giuseppe, provvedete.

Tre Gloria Patri. Sancte Joseph, ora pro nobis.

2. O San Giuseppe, modello di ogni virtù, otteneteci la grazia di rivestirci dal vostro spirito.

Nel silenzio amoroso ed operoso, nella pratica di tutte le prescrizioni religiose e civili, nella docilità a tutto il volere di Dio, avete raggiunto un altissimo grado di santità e di gloria celeste.

Otteneteci aumento di fede, speranza e carità: larga infusione di prudenza, giustizia, forza, temperanza; abbondanza dei doni di sapienza, intelletto, scienza, consiglio, pietà, forza e timor di Dio. Assisteteci dal Cielo perché

[p 4, c 1]

possiamo sempre meglio conoscere il fine per cui siamo creati, la saggezza di chi opera il bene, e ordinare ogni momento della vita verso il Paradiso.

3. O San Giuseppe, vi veneriamo come il modello dei lavoratori, l'amico dei poveri, il consolatore dei sofferenti ed emigrati, il Santo della Provvidenza.

Sopra la terra avete rappresentato visibilmente la bontà e la premura universale del Padre Celeste. Foste fabbro di Nazaret e il maestro di lavoro al Figlio di Dio, fattosi umile lavoratore per noi. A Nazaret il lavoro fu elevato a dignità, come mezzo di santificazione e redenzione.

Soccorrete con le vostre preghiere quanti faticano nel lavoro intellettuale, morale e materiale. Alle nazioni tormentate da questioni sociali ottenete una legislazione conformata al Vangelo, a tutti lo spirito di carità cristiana, al mondo un ordinamento secondo gli insegnamenti del Sommo Pontefice.

4. O San Giuseppe, padre putativo di Gesù, benedico il Signore per le intime vostre comunicazioni avute con lui durante la sua infanzia e giovinezza a Betlemme, in Egitto, a Nazaret.

Lo avete paternamente amato e siete stato filialmente amato. La vostra fede vi faceva adorare in lui il Figlio di Dio incarnato. Egli vi ubbidiva, vi serviva, vi ascoltava. Avevate con lui soavi conversazioni, comunanza di lavoro, grandi pene e dolcissime consolazioni. In cielo grandi sono il vostro gaudio ed il vostro potere.

Ottenetemi la grazia di mai offendere e perdere Gesù col peccato. Pregate per me ché possa sempre comunicarmi e confessarmi bene, arrivare ad una grande intimità e ad un amore tenero e forte verso Gesù, sopra la terra, ed a possederlo per sempre in cielo. Vi prego ancora per la grazia che tanto mi sta a cuore. S. Giuseppe, pensateci voi.

5. O San Giuseppe, sposo purissimo di Maria, umilmente vi preghiamo di ottenerci una vera divozione alla nostra tenera Madre, Maestra e Regina.

Per divina volontà, la vostra vita e la vostra missione fu associata a quella di Maria. Voi foste il capo della Sacra Famiglia, il modello dei padri, il custode delle vocazioni. Con Maria divideste pene e gioie; con Lei vi fu una santa gara di virtù, di lavoro e di meriti; unione di mente e di cuore.

Pregate, San Giuseppe, per i padri e le madri di famiglia; pregate per l'innocenza della gioventù, pregate per le vocazioni religiose ed ecclesiastiche. Otteneteci la grazia di conoscere la SS. Vergine Maria come la conosceste voi, d'imitarla, amarla e pregarla sempre. Attirare tante anime al suo cuore materno.

6. O San Giuseppe, protettore degli agonizzanti, vi supplichiamo per tutti i morenti e per

[p 4, c 2]

ottenere la vostra assistenza nell'ora della nostra morte.

Voi avete meritato un transito felice con una santa vita e nelle vostre ultime ore avete l'ineffabile consolazione dell'assistenza di Gesù e Maria.

Dateci la grazia di imitarvi in vita, di distaccare il cuore da ogni cosa mondana e raccogliere ogni giorno tesori per il momento della morte. Liberatoci dalla morte improvvisa; otteneteci la grazia di ricevere bene i Sacramenti degli infermi; con Maria ispirateci allora sentimenti di fede, speranza, carità e dolore dei peccati, perché spiri in pace l'anima nostra.

7. O San Giuseppe, protettore della Chiesa universale, volgete benigno lo sguardo sopra il Papa, l'Episcopato, il Clero, i Religiosi, i cristiani; pregate per la santificazione di tutti.

La Chiesa è frutto del sangue di Gesù, vostro Figlio putativo. Affidiamo a voi le nostre suppliche per l'estensione, la libertà, l'esaltazione della Chiesa. Difendetela dagli errori, da ogni vizio e da tutte le forze dell'inferno: come un giorno salvaste l'insidiata vita di Gesù dalle mani di Erode. Si avveri il sospiro di Gesù: «Un solo ovile sotto un solo pastore».

Voi tutto potete in cielo; otteneteci il dono della forza, perché, dopo avere ben militato sopra la terra, possiamo eternamente godere nella Chiesa trionfante.

NOTIZIE

ALBA – «Avevamo promesso alla Regina degli Apostoli che quando avrebbe fatto arrivare i lettori di FAMIGLIA CRISTIANA al numero di 200.000, ogni lettore avrebbe offerto una lira per la Sua Casa a Roma. Ora che le copie hanno oltrepassato anche tale numero, ben volentieri e con riconoscenza adempiamo la promessa».

ALLAHABAD – India – «Il giorno della Conversione di S. Paolo è stata benedetta e inaugurata la nuova chiesetta dedicata alla Regina Apostolorum».

PORTOGALLO – «Il risultato dell'apostolato cinematografico è soddisfacente, considerando che sono i primi passi».

VICENZA – «Nella Domenica paolina (Sessagesima) il Primo Maestro ha benedetto la nuova casa con la presenza di molti e distinti benefattori».

INTENZIONI DI PREGHIERE

- 1) Santuario Regina Apostolorum.
- 2) Purezza di San Giuseppe.
- 3) Edizioni per le scuole.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Marzo 1953

[p 1, c 1]

GLI ANGELI CUSTODI

Gli Angeli sono creature del tutto spirituali: siano buoni o siano cattivi.

Di essi *nell'Antico Testamento* parlano il Genesi, l'Esodo, Ezechiele, Isaia, i Numeri, Giuditta, i Giudici, Giobbe; più largamente Tobia, Daniele, Zaccaria, i Maccabei, i Salmi.

Nel Nuovo Testamento: un Angelo appare a Zaccaria per annunziargli la nascita del Battista; a Maria per comunicarle la Incarnazione del Figlio di Dio; a Giuseppe più volte; nel Natale gli Angeli cantano il *Gloria*; dopo le tentazioni servono a Gesù Cristo; l'Angelo lo conforta nell'orto; più volte ne annunziarono la risurrezione. In Cielo vi sono più di dodici legioni di Angeli; gli Angeli dei bambini sempre vedono la faccia del Padre; godono per la conversione di un peccatore; gli Apostoli avrebbero veduto gli Angeli discendere e risalire sul capo di Gesù; nel giorno del giudizio separeranno i buoni dai cattivi; Gesù Cristo glorificherà i giusti al cospetto dei suoi Angeli...

Negli Atti degli Apostoli: l'Angelo apre le porte del carcere agli Apostoli; un Angelo libera Pietro dal carcere; un Angelo percuote Erode; un Angelo assiste Paolo in pericolo di naufragare; un Angelo parla al diacono Filippo...

[p 1, c 2]

Nell'Apocalisse, da S. Pietro nella 1.a Epistola, e specialmente da S. Paolo, gli Angeli sono spesso ricordati nei loro uffici, poteri e ordini. Essi, puri spiriti, stanno, nell'ordine degli esseri creati, sopra l'uomo composto di anima e corpo infinitamente inferiori a Dio.

Gli Angeli rappresentano la grandezza e gli attributi di Dio: «Ognuno in particolare presenta un qualche grado di questo Essere Infinito e gli è specialmente consacrato. In alcuni se ne ammira la forza, in altri l'amore, in altri la fermezza. Ognuno è imitazione del Divino Originale; ognuno l'adora e lo loda nella perfezione di cui è immagine». (Olier). Perciò negli Angeli onoriamo Dio stesso; sono «fulgidi specchi, sono puri cristalli, sono brillanti spere che rappresentano le fattezze e

le perfezioni di questo Infinito Tutto» (Olier). «Gli Angeli di questi bambini vedono sempre la faccia del Padre Celeste».

In Cielo si uniscono a Gesù Cristo Mediatore per lodare, adorare, glorificare la Divina Maestà, lieti di potere con Lui dare maggiore valore alle loro adorazioni: «Per quem Maiestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates». Perciò, mentre ci uniamo a Gesù

[p 2, c 1]

Cristo per pregare, ci uniamo pure agli Angeli e formiamo con essi un armonioso concerto. Possiamo perciò dire con l'Olier «che tutti i Custodi del Cielo, tutte queste possenti virtù che li muovono, suppliscono alle nostre lodi, ringraziano per i benefici ricevuti nell'ordine della natura e nell'ordine della grazia».

Ne segue che essi con Gesù Cristo e in dipendenza da Lui si prendono cura della nostra salvezza, desiderosi di averci partecipi della stessa felicità eterna. Accettano, perciò, con amore le missioni che Dio loro affida a nostro vantaggio; avendo trionfato di satana, chiedono di proteggerci contro questo perfido nemico. Inoltre, offrono a Dio le nostre preghiere, che avvalorano con l'aggiunta delle loro suppliche; ciò fanno specialmente nel momento della nostra morte.

Gli Angeli furono assoggettati ad una prova prima di entrare nell'eterna beatitudine. Molti peccarono e divennero demoni dell'inferno; molti furono a Dio fedeli, superarono la prova ed entrarono nella celeste beatitudine. Questi sono (secondo il comune insegnamento) divisi in nove cori: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù, Arcangeli, Angeli.

Angeli buoni sono destinati da Dio a custodire gli uomini durante la presente vita. La Chiesa ci fa pregare: «Signore, che nella tua ineffabile provvidenza ti sei degnato di mandare i tuoi Angeli per custodirci: concedi a coloro che ti pregano che siano sempre dalla loro protezione difesi e che possano in eterno godere con essi». Nell'Epistola della Messa degli Angeli (2 Ottobre), leggiamo come applicate ad essi queste parole dell'Esodo, dette per il popolo ebreo: «Ecco che io manderò il mio Angelo, che ti preceda e custodisca nella via e t'introduca nel luogo da me preparato. Onoralo, ascolta la sua voce e bada di non disprezzarlo, perché non ti risparmiere se peccherai e parla in mio nome. Che se ascolterai la sua voce e farai tutto quello che io ti dico, sarò il nemico dei tuoi nemici ed affliggerò chi ti affligge. Il mio Angelo ti precederà e t'introdurrà nel luogo che ti ho preparato».

Gli Angeli buoni sono i ministri di Dio. Dice S. Paolo (Ebr. I, 14): «Non sono tutti spiriti al servizio di Dio, inviati a vantaggio di quelli che devono conseguire l'eredità della salute?». Infatti, dice il salmo 90: «Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis». E Gesù Cristo: «Angeli eorum (dei fanciulli) semper vident faciem Patris» (Matt. XVIII, 10).

La festa degli Angeli Custodi fu istituita da Paolo V (1608) e fu assegnata al 2 Ottobre da Clemente X (1670) ed estesa a tutta la Chiesa. La bontà di Dio manda in nostro soccorso i suoi Angeli. Perciò S. Girolamo dice: «Grande è la

[p 2, c 2]

dignità di un'anima, se per essa, sin dalla nascita, è destinato un Angelo del Cielo per custodirla».

Gli Angeli Custodi: 1) Ci allontanano dai pericoli corporali o facendoli prevedere o rimuovendoli. 2) Spesso ci aiutano nelle cose materiali, specialmente se ciò è utile per l'anima. 3) Combattono il demonio, perchè non tenti o si possa da noi vincere. 4) Fanno sentire le loro sante ispirazioni per eccitarci al bene. 5) Presentano a Dio le nostre preghiere accompagnate dalla loro intercessione. 6) Ci procurano occasioni di merito e ci assistono in punto di morte.

La dottrina dei Padri, della Chiesa, della Scrittura insegna le nostre relazioni con Dio: siamo i suoi figli, siamo membri di Gesù Cristo, siamo templi dello Spirito Santo. «Essendo *figli* di Dio, Egli ci dà per precettori Principi della corte celeste... Essendo noi *membri* di Gesù Cristo, vuole che gli stessi spiriti che servono a Lui siano anche al nostro fianco. Essendo *templi* dello Spirito Santo, vuole che abbiamo degli Angeli che siano pieni di venerazione verso di Lui, come lo sono nelle nostre chiese... Vuole che vi siano Angeli che servono di collegamento tra la Chiesa trionfante e la Chiesa militante». Gli Angeli Custodi rendono a noi preziosi servizi che conosceremo del tutto solo in Paradiso.

I nostri doveri verso l'Angelo Custode sono bene esposti da S. Bernardo: «La parola Angelo quanta riverenza, divozione e fiducia deve ispirarti! Riverenza, perchè stiamo alla sua presenza; divozione per la sua benevolenza; fiducia, perchè ci custodisce».

Riverenza, perchè egli è purissimo, santo, sempre presente. «In qualunque casa od angolo, abbi riverenza per l'Angelo... e non fare alla sua presenza quello che non faresti innanzi a me».

Fiducia, giacché custodisce. «È presente, non solo con te, ma per te, per proteggerti, aiutarti... È fedele, è prudente, è potente: perchè temi dunque?»

Divozione, cioè *amore*, per la sua benevolenza. È amico, benefattore, fratello ed un giorno sarà coerede in Cielo. «Siamo dunque devoti, siamo riconoscenti; onoriamolo, corrispondiamo al suo amore».

I Dottori ritengono che la Chiesa abbia come custode l'Arcangelo S. Michele, già custode della Sinagoga, a cui la Chiesa ha preso il posto. Con sufficiente probabilità si insegna che abbiano pure il loro Angelo Custode le nazioni, le Chiese particolari, le famiglie religiose.

La lotta combattuta in cielo, tra S. Michele ed i suoi seguaci, contro il superbo Lucifero e gli

[p 3, c 1]

angeli ribelli, continua sopra la terra; sempre più ostinata e sempre con nuovi mezzi. San Paolo ci mette in guardia: «Fratelli, siate forti nel Signore e nel potere della forza di Lui: Rivestitevi dell'armatura di Dio, per potere affrontare le insidie del diavolo, poiché non è la nostra lotta contro il sangue o contro la carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori del mondo delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria... perché possiate resistere nel giorno cattivo» (Efes. VI, 10). Essi muovono continue tentazioni; inoltre vi sono le ossessioni, magia diabolica, spiritismo.

Conviene continuamente invocare i Troni, le Potestà, le Dominazioni, tutti gli Angeli del Cielo: contro tutti i demoni tentatori, perché siano ricacciati nell'inferno. Occorre pregare per tutti che siano forti lottatori; che l'errore, il vizio, il dominio di satana siano distrutti; venga per Maria SS.ma e gli Angeli buoni il regno di Gesù Cristo.

Dedichiamo all'Angelo Custode il primo Giovedì del mese. Ripetiamo spesso, particolarmente nelle speciali necessità, l'*Angelo di Dio*; diffondiamo con l'esempio, la parola, le edizioni una vera divozione a questo fedelissimo tra i fedeli amici. Dedichiamo pure a Lui il mese di Ottobre.

Innumerevoli sono le grazie spirituali e materiali già da noi ottenute: lo ringrazieremo specialmente in Cielo.

Particolarmente illuminare le anime e prevenire le tentazioni. Davvero «vincere o morire», eternamente. «Vincere o morire», in vita per il peccato mortale e per la perdita della vocazione.

Il demonio ordinariamente è causa indiretta dei peccati; non potendo operare direttamente sopra l'intelletto e la volontà, egli può operare, però, sopra la memoria, l'immaginazione, l'appetito sensibile, eccitando le passioni, fino ad indurre in errore l'intelletto per mezzo dei sensi e ad indebolire la volontà operando sopra il cuore.

Molte tentazioni sono dalla carne (ozio, gola, pigrizia ecc.) e moltissime dal mondo (massime, esempi, spettacoli, letture ecc.); ma quando le tentazioni sono frequenti, forti, ostinate, si può pensare che almeno in parte in esse interviene anche il demonio.

«Vigilate et orate». Fuggire le occasioni, mortificare i sensi, anche interni; confessarsi spesso, comunicarsi con fervore; divozione all'Immacolata Regina degli Apostoli, buona direzione spirituale.

La divozione agli Angeli Custodi è facilmente compresa e sentita dai fanciulli. È impossibile numerare quante vocazioni essa abbia suscitato, fortificato, salvato da naufragio, accompagnato sino alla meta; e quanto essa sia utile nei vari nostri ministeri ed apostolati!

[p 3, c 2]

Onorare l'Angelo è onorare Dio stesso, del quale è rappresentante sopra la terra: uniamoci a Lui per meglio glorificarlo.

Di Santa Francesca Romana il Breviario dice: «Il nemico del genere umano faceva ogni sforzo per distoglierla da questo genere di vita di santificazione con diversi oltraggi e percosse; ma ella imperterrita lo deluse sempre e ne riportò glorioso trionfo, grazie al soccorso del suo Angelo, col quale conversava familiarmente»

Sac. Alberione

Mese all'Angelo Custode

È stato chiesto uno schema di meditazioni per un mese all'Angelo Custode. Vi sono libri adatti: tuttavia ecco una serie di argomenti che può servire da guida.

Si può fare un mese di meditazioni seguendo specialmente la Sacra Scrittura: 1. Angeli: creature spirituali, intelligenti, superiori all'uomo, inferiori a Dio. – 2. La prova, la caduta di una parte di essi, la fedeltà a Dio degli altri. – 3. La gloria degli Angeli fedeli in cielo, l'infelicità degl'infedeli nell'inferno. – 4. I nove cori angelici secondo la Sacra Scrittura: lodano, riparano, servono obbedendo. – 5. Abramo e gli Angeli. – 6. Daniele e gli Angeli. – 7. I tre giovani e l'Angelo (difensore). – 8. L'Angelo accompagna e difende Tobio. – 9. L'Angelo procura ogni bene a Tobio. – 10. L'Angelo ministro di giustizia (Giosuè). – 11. L'Angelo colpisce Erode (Att. XII, 23), soccorre S. Paolo (Att. XX, 23). – 12. L'Angelo soccorre in tutte le età: bambini, giovani, adulti, vecchi. – 13. L'Angelo in punto di morte. – 14. L'Angelo Gabriele e Maria SS. – 15. L'Angelo e S. Giuseppe. – 16. Gli Angeli nella nascita di Gesù. – 17. L'Angelo che conforta Gesù nell'orto del Getsemani. – 18. Gli Angeli nella risurrezione di Gesù. – 19. L'Angelo che libera S. Pietro dal carcere. – 20. Gli Angeli nel giudizio universale: separeranno i buoni dai cattivi. – 21. Il dono di Dio: l'Angelo Custode ed i suoi uffici. – 22. La preghiera all'Angelo Custode. – 23. Doveri verso l'Angelo Custode: rispetto, fiducia, divozione. – 24. Tentazioni diaboliche: insegnamento di S. Pietro (I Petr. V, 8-9), S. Paolo (Efes. VI, 12), S. Luca (Luc. XXII, 31; VIII, 12). – 25. Come satana tentò e vinse Eva ed Adamo (Gen. III, 1-6). – 26. Come Gesù Cristo vinse il demonio (Matt. IV, 3-10) e come lo vinse Maria SS. (Gen. III, 15). – 27. Come furono vinti dal demonio: Giuda (Giov. XIII, 2,27), Anania (Att. V, 3); e come si può vincerlo (I Cor. X, 13): «Vigilate et orate» (Matt. XXVI, 41). – 28. S. Michele. – 29. S. Raffaele – 30. S. Gabriele.

Coroncina all'Angelo Custode

1. Angelo mio Custode, Voi siete un purissimo spirito, sempre vicinissimo a me; e tuttavia sempre inabissato, con tutta la corte celeste, nella contemplazione e nel gaudio della SS. Trinità.

Nella vostra intimità con Dio, ottenetemi viva fede, ferma speranza, ardente desiderio del Paradiso. Fatemi conoscere sempre meglio che sono creato per Dio e che Egli è il sommo ed unico Bene ed eterna mia felicità. Comunicatemi la suprema sapienza di considerarmi pellegrino sopra la terra, ordinare tutta la vita al cielo ed in ogni cosa cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia.

Gloria al Padre. Angelo di Dio.

2. Angelo mio Custode, Voi siete il ministro della mia eterna salvezza, destinato a sempre illuminare, custodire, reggere e governare me, che vi fui affidato dalla pietà celeste. Dio vi elesse a portarmi nelle mani, perché non inciampi nei pericoli dell'anima e del corpo; a prevedere gl'inganni del mondo e sventare tutti gli ostacoli, perché l'anima mia possa conservarsi illibata in mezzo a questa peste di errori e di vizi.

Ispiratemi il santo volere di Dio, illuminate chi mi guida, tenetemi sulla retta via, presentate al Signore le mie preghiere. Soprattutto difendetemi dagli assalti del nemico nell'ora della mia morte, perché spiri in pace l'anima mia.

Gloria al Padre. Angelo di Dio.

3. Angelo di Dio, Voi avete accettato e compiuto finora l'ufficio di custodire me tanto indegno e di accompagnarmi nella vita. Vi ringrazio di cuore. Vi chiedo pure umilmente perdono per essere stato tante volte sordo alle vostre ispirazioni. Non vogliate abbandonarmi. Fu ignoranza, fragilità od anche malizia; ma per me la vostra amicizia è gran tesoro. Vogliate, anzi, mostrarvi tanto più premuroso quanto più mi vedete debole ed infelice.

Ottenetemi queste grazie da Gesù e da Maria: cuore aperto e docile ai vostri consigli; rispetto in ogni luogo alla vostra presenza; fiducia continua nella vostra sollecita custodia; vera divozione verso di Voi, mio fratello e benefattore, che spero concittadino in cielo.

Gloria al Padre. Angelo di Dio.

4. Angelo mio Custode, fedele e forte in virtù, Voi siete uno degli Angeli che in cielo, guidati da S. Michele, vinsero satana ed i suoi seguaci. La lotta di un giorno in cielo continua ora sopra la terra: il principe del male ed i suoi seguaci contro Gesù Cristo, vivente nella Chiesa, si disputano le anime.

[p 4, c 2]

Ottenetemi fedeltà alla rinuncia al demonio e alle sue opere, e fedeltà alle promesse fatte per me nel battesimo; accrescete in me la forza per vivere unito a Gesù Cristo, di cui divenni soldato nella Cresima. Guardate alla mia debolezza ed al pericolo in cui sono di perdermi. Datemi anche vero spirito di apostolato. La lotta è contro il demonio. Scopritemi le sue insidie, combattete accanto a me, ottenetemi la perseveranza finale, perché porti al tribunale di Dio la veste bianca per innocenza od almeno per penitenza.

Gloria al Padre. Angelo di Dio.

5. O Angeli tutti del Signore, Voi siete chiamati a fare nobile corte, dare lode e benedire incessantemente l'Augusta Trinità; a riparare alle nostre dimenticanze. Siete i veri amatori di Dio e delle anime e continuate il canto «Gloria a Dio nel cielo altissimo e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Formate l'esercito celeste contro l'esercito dell'inferno, perché sia santificato il nome di Dio, venga il regno di Gesù Cristo, si compia la sua volontà, come in cielo così in terra. Supplicate l'Immacolata Regina degli Apostoli per la Chiesa di Gesù Cristo; vegliate sopra tutta l'umanità, perché viva nella pace e riconosca il suo Dio e l'eterno giudice. Stendete la vostra protezione sopra i governanti, i lavoratori, i sofferenti. Cacciate nell'inferno i demoni, salvate tutti dalle loro arti e dallo spiritismo: affinché si stabilisca il regno della verità, della giustizia e dell'amore. Così sia.

Gloria al Padre. Angelo di Dio.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Aprile 1953

PASQUA 1953

Alleluja lieta e santa!

Credo la resurrezione di Gesù Cristo

Credo la resurrezione finale di tutti

Credo al dovere di risorgere ogni giorno a fiducia e vita nuova

IL GRAN GIORNO DEI DISCEPOLI

È difficile descrivere le grazie e consolazioni avute nel corso degli Esercizi SS. dei Discepoli in preparazione alla festa di S. Giuseppe. Come ringraziare degnamente il Signore? È possibile solo con una generosa corrispondenza e lieta fedeltà ai propositi e professioni emesse.

Quanto siete stati buoni! Giorni che furono disposti dalla bontà e gentilezza di Dio verso i suoi figliuoli: e voi siete tra i migliori figli di questo buon Padre.

Abbiamo anche inteso di ricordare il tanto bene già compiuto da Discepoli più anziani, la loro generosità, la loro fedeltà. Tutto mi è noto. Mi avete ripetuto: «Tra i Discepoli vi sono delle anime veramente belle!». Lo so; ed aggiungo «in molte cose benemerite davanti a Dio ed alla Congregazione»; e vi ripeto le parole del Rituale per la professione: «E se sarete fedeli, vi prometto, a nome del Signore, che riceverete il centuplo e possederete la vita eterna».

È vero: in alcuni, nell'istituto, il vero concetto del Discepolo è stato quasi del tutto perduto;

[p 1, c 2]

alcuni mai lo hanno avuto: e, di qui, tante incomprensioni e pene. Occorre quindi molta intelligenza, molto cuore, e retto comportamento.

È difficile mettere insieme i due fatti: da una parte è un *bombardamento* sul Primo Maestro di domande per aver Discepoli; e dall'altra la frequente incomprensione o la trascuranza di essi quando si hanno.

Si sono fatte le vestizioni, le prime professioni, le altre annuali e le perpetue con grande solennità ed abbondante intervento di parenti ed amici.

Da Casa Madre e da altre case si hanno pure liete notizie.

* * *

Da tre fonti deduciamo la vocazione e l'idea giusta del Discepolo:

a) la pratica, la vita vissuta e la tradizione di tanti anni;

[p 2, c 1]

b) l'insegnamento orale e scritto (sul *San Paolo* specialmente);

c) le Costituzioni, che nel loro linguaggio sobrio (sebbene le espressioni siano talvolta imperfette e la traduzione meno esatta) parlano chiaramente.

Occorre che queste tre fonti siano considerate assieme per un'idea chiara e completa; le Costituzioni non dicono tutto.

Per intendere le relazioni intime del Sacerdote paolino con il Discepolo paolino, la rispettiva posizione ed attività, sono da ricordarsi i seguenti articoli:

Art. 6. – La Pia Società San Paolo è costituita da due classi di membri, chierici e laici, i quali, distinti per divina istituzione, sono però associati nell'unità della stessa Società e devono tendere al medesimo fine secondo la propria vocazione, le attitudini e la propria condizione.

I laici hanno il nome di *discepoli*.

Art. 7. – I discepoli devono professare profondo rispetto ed osservanza verso i Sacerdoti e, con sincera fede, ritenerli ministri di Gesù Cristo.

I Sacerdoti devono diligentemente nutrire stima ed amore verso i discepoli, come fratelli carissimi associati nel medesimo apostolato. Con grande carità li istruiscano e li dirigano nella perfezione religiosa e nell'esercizio sempre più perfetto delle opere di apostolato; procurino ad essi con sollecitudine i mezzi di santificazione e siano ad essi di esempio nella virtù e nelle buone opere.

Art. 8. – Tutti i membri, ciascuno secondo la propria condizione, professano la stessa vita religiosa, sono retti dalle medesime Costituzioni, godono delle stesse grazie e privilegi, e devono applicarsi alle opere della Società sotto il governo e la guida dei Superiori. I discepoli non hanno parte alcuna nel governo della Società e nelle elezioni. Riguardo alle opere di apostolato, ossia nel lavoro tecnico e nella propaganda, si può affidare ad essi anche un ufficio direttivo, però sempre e del tutto subordinato.

Riflettiamo

1) Sono due vocazioni distinte, ma intimamente ed inseparabilmente unite. Quale è il motivo per cui uno ebbe l'una e non l'altra? È disposizione

[p 2, c 2]

di sapienza e di amore da parte di Dio. Chi vorrebbe chiedere ragione al Signore? La Congregazione è come il corpo: il cervello ha il suo ufficio, il cuore il suo ufficio: ed entrambi sono essenziali per la vita dell'uomo.

Il Signore, avendo voluta la nostra Congregazione, vi ha disposto e preparato le persone, le grazie, i mezzi, il fine. Perciò a noi spetta solo di conoscere ed aiutare la vocazione; non di crearla.

Vi può essere l'errore o la pretesa di entrare in una condizione di vita che non è quella voluta da Dio? Ognuno degli aspiranti deve avere un doppio giudizio favorevole per rendersi moralmente sicuro di prendere la sua via: quello del Confessore e quello del Superiore.

A questo proposito giova riportare quanto fu scritto nel «San Paolo» 1950 (Giugno-Luglio-Agosto):

«Che cosa distingue la vocazione del Discepolo dal Sacerdote?»

Non è la salute, l'ingegno, il superiore... Ma l'inclinazione insieme alle attitudini: è la *vocazione* in una parola.

Vi è chi desidera soprattutto scrivere, predicare, confessare dirigere le anime, amministrare i Sacramenti ecc.: ecco dei segni di vocazione al sacerdozio.

Vi è chi ama le macchine, il lavoro tecnico, la propaganda ecc.: ecco dei segni di vocazione allo stato del Discepolo.

Nella Pia Società S. Paolo occorrono Discepoli intelligenti ed anche intelligentissimi. Siano di buona salute, socievoli, docili per la particolare vita religiosa e per il loro specifico apostolato.

È chiaro che per arrivare al sacerdozio occorrono buone promozioni negli studi; e che vi sono tra i Discepoli mansioni in cui basta l'intelligenza per quel determinato ufficio. «Et ex corde diligamus nos sincero».

* * *

Formare un Sacerdote è cosa relativamente facile; lavoro che da secoli nei seminari, e da 1900 anni in tutta la Chiesa si sta compiendo.

Formare il religioso-sacerdote è già meno facile: ma è cosa che da molti secoli si compie nella Chiesa, in tanti Ordini e Congregazioni religiose.

Formare il religioso-sacerdote scrittore è più

[p 3, c 1]

difficile: perché il ministero della penna, delle sceneggiature sacre, della parola alla radio ecc. richiede particolari attitudini, disposizioni e virtù: diverse e superiori rispetto alla comune predicazione con la parola orale.

Formare invece il religioso-laico che possa congiungere al lavoro di santificazione quello dell'apostolato è doppia difficoltà; poiché troviamo più facilmente chi fa solo l'una o l'altra cosa.

Ma formare il religioso-discepolo che: a) oltre la vita contemplativa e di riparazione per i peccati commessi con i mezzi moderni di iniquità e perversione; b) attenda ad un apostolato nuovo nella Chiesa ed in cui sono, coll'immenso bene, preparate innumerevoli lusinghe del male e di deviazioni; c) e vi attenda in una così associata ed intima ed indivisibile collaborazione col Sacerdote scrittore ed insieme in dipendenza da lui: lietamente, serenamente, progressivamente... tutto ciò è superlativamente difficile. Difficile anche perché bisogna conoscere i tempi, le produzioni ecc.

Perciò ai sacerdoti che attendono alla formazione e progressiva vita paolina nei discepoli, la Congregazione nostra riserva una doppia stima e doppia riconoscenza. Più facile esporre una tesi di teologia a modo di predica a persone colte che fare a gente semplice una meditazione che illumini, riscaldi, trasformi, converta, attiri a Dio.

Occorrono qui doti intellettuali particolari, grazie di comprendere, disposizioni di farsi tutto a tutti, cuore largo e grande, speciale esemplarità di vita, umiltà sincera, spirito di sacrificio, entusiasmo santo e costante, rispetto soprannaturale verso i discepoli, una pietà anche più viva, letizia e serenità continua, capacità a suscitare energie ed utilizzare le doti di ciascuno per la ricerca, la formazione, la perseveranza e il progresso nell'apostolato.

Amore, amore, amore! che per il Discepolo supplisca in parte a quelle consolazioni che il Sacerdote ha dalla Messa. Amore umano, cristiano, religioso: per santificare, persuadere, precedere, sostenere.

2) *Fine primo* dell'Istituto è di associarsi, congregarsi, unirsi per tendere alla perfezione. In tale compito e lavoro tutti sono uguali.

S. Giuseppe mostra in cielo pialla e martello, stando in seggio più elevato; mentre il più santo e distinto papa, che presenta la tiara, sta in seggio inferiore.

[p 3, c 2]

I mezzi sono abbondanti, a disposizione di tutti; sta alla *volontà adoperarli o meno*. Penso che, considerando lo stato di fatto, (non teoricamente), in generale è più facile che si faccia santo il

Discepolo. In questo lavoro di santificazione il Sacerdote si unisce al Discepolo per aiutarlo con la parola di Dio, la direzione, la preghiera; mentre il Discepolo è istruito, segue, riceve la comunicazione della grazia per mezzo dei sacramenti. Il Sacerdote poi, se vuol santificare se stesso: medita, si esamina, prega, è osservante, docile, puro, casto... ed ha maggior conto da rendere a Dio.

«Congregavit nos in unum Christi amor».

Vi è la divina istituzione: il Sacerdote per volontà di Gesù Cristo ha tre poteri; insegnare, guidare, santificare. Questi poteri sono inerenti alla vocazione per una parte, e per l'altra procedono dal Vangelo.

La Pia Società S. Paolo ha particolarità sconosciute in un istituto clericale: affida per esempio ai discepoli un ufficio di cooperazione nella formazione degli aspiranti-discepoli.

3) Quanto al *secondo fine*, Sacerdoti e Discepoli sono così intimamente uniti che formano un corpo solo. L'Istituto è docente, con i mezzi moderni. In ogni tempo vi furono dei Dottori, Scrittori ecclesiastici per far conoscere Gesù Cristo; per la Società San Paolo, essenza o caratteristica è l'uso dei mezzi moderni, più larghi ed efficaci a moltiplicare e fare arrivare la parola: «ut sermo Dei currat et clarificetur». Nella nostra Congregazione i tre elementi: redazione, tecnica e propaganda sono i tre costitutivi di un unico apostolato, secondo lo spirito e la lettera delle Costituzioni. I Discepoli sono necessari nell'Istituto secondo l'art. 217. Perciò sempre si disse: due terzi di Discepoli rispetto al totale dei membri. Da notare che vi sono case che già si avvicinano; e qualche casa ha già raggiunto i due terzi di aspiranti allo stato di Discepoli rispetto agli studenti.

La natura del fine richiede ed impone i mezzi adatti al fine: perché l'edizione arrivi ai fedeli e infedeli, concorrono tre operazioni: redazione, tecnica e propaganda. La prima spetta al Sacerdote, le altre due spettano ai Discepoli. Sono dunque inseparabilmente, indivisibilmente uniti Sacerdoti e Discepoli nell'unico apostolato .

Dicendo due classi dunque non si indica la posizione rispettiva che si verifica tra i Sacerdoti e laici come nei Gesuiti, Francescani, ecc. Nella

[p 4, c 1]

Pia Società S. Paolo sono invece due gradi che stanno tra loro nelle distinzioni segnate nel Vangelo per il ministero sacerdotale; ma che per la stessa vita religiosa e l'attività di apostolato formano un solo corpo e sono insieme operanti.

4) L'art. 6, parla, è vero, di due classi; ma, come appare dal testo stesso dell'articolo, solo nel senso del can. 107: «Ex divina institutione sunt in Ecclesia *clerici a laicis* distincti, licet non omnes clerici sint divinae institutionis; utrique autem possunt esse *religiosi*». Sacerdoti e Discepoli, nella Pia Società San Paolo formano cioè un'unica classe di religiosi, divisi in due categorie o gradi, come stabilito dal Diritto Divino: Sacerdoti e non Sacerdoti.

Alcune annotazioni pratiche

1) I Professi Perpetui diano il loro parere nelle ammissioni degli aspiranti alla vestizione, ammissione al noviziato, alla professione, specialmente alla perpetua: questo nelle adunanze prescritte dall'articolo 437.

Nella circolare di Ottobre 1946 erano usate queste parole: «Per le vestizioni, ammissioni al noviziato e professioni temporanee e perpetue il Consiglio dei Discepoli ha un voto informativo».

In tali adunanze i Professi perpetui dicano i loro pareri specialmente circa la disciplina religiosa, l'apostolato, lo studio degli aspiranti e professi temporanei, la parte economica.

2) L'articolo 292 si applica anche ai Discepoli. Alcuni articoli, per esempio 8, 405, 406, 420, potranno poi essere modificati alquanto in ciò che riguarda la voce attiva o diritto di voto nelle elezioni dei delegati al Capitolo. L'articolo 276, contiene semplicemente la prescrizione del can. 1209, § 2, circa la sepoltura nei cimiteri comuni, e riguarda i fedeli; non è una disposizione stabilita per i nostri Discepoli. Sacerdoti e Discepoli come furono uniti nella vita e nell'apostolato, così avranno comuni i suffragi e il sepolcro.

3) I Discepoli nomineranno col voto di ogni casa e per mezzo di lettera sigillata, indirizzata al Superiore Generale e da aprirsi insieme al Primo Consigliere, un *Fratello maggiore*, il quale li rappresenti tutti per le cose che li riguardano presso il Superiore Generale stesso. Anzi, nelle case ove i Discepoli sono numerosi è bene che venga scelto uno che tenga tale ufficio rispetto al superiore locale.

[p 4, c 2]

4) Una parte del bollettino «San Paolo» è riservata per i Discepoli; i quali potranno anche pubblicare, ogni trimestre, un proprio bollettino per notizie che li riguardano per un progresso tecnico e spirituale.

5) Il noviziato fatto per una classe varrà anche per l'altra, praticamente.

6) Al Discepolo conviene in più larga misura il culto esterno, cioè: canto, suono, cerimonie, liturgia, funzioni varie; esempio: fare al venerdì e frequentemente in quaresima la *via crucis* cantata. L'adorazione ed ogni funzione siano convenientemente intramezzati da canti e suono; la meditazione venga almeno per metà i giorni esposta o commentata a voce; nel ritiro mensile si sentano per la direzione.

7) Per ora il Primo Maestro ha scelto Fra Paolo Grossetti a rappresentare tutti i Discepoli presso la Casa Generalizia. Da ogni casa possono rivolgersi a lui, per lettera o a voce, per quelle necessità che li riguardano e per ottenere un sempre maggiore progresso per tutti.

8) Per un maggior progresso: i Discepoli più istruiti e capaci facciano scuola ai piccoli, attendano alla loro assistenza e formazione disciplinare-religiosa, esercitando uffici importanti nell'amministrazione per quanto riguarda tipografia, assistenza tecnica dei reparti, provviste, preventivi, organizzazione della propaganda, ecc.

Conclusione

Perseverare in letizia! «Nec unus desit» nel giorno del giudizio, per l'entrata trionfale in Paradiso.

Immensi beni nella Congregazione:

1) Le loro opere buone, per la ragione dei voti, acquistano meriti assai più grandi che se fossero fatte in famiglia.

2) Il loro lavoro è evangelizzazione, apostolato, contributo sociale e soprannaturale alla società, appunto perché compiuto in unione col sacerdote.

3) Portano con sé un segno chiaro e certo di salvezza se sono fedeli.

4) Godono gran pace in vita, sono lontani da molti pericoli, risorgono più presto se caduti, hanno molti mezzi di salvezza, fanno una morte più serena ed hanno speciale gloria in Paradiso.

[p 5, c 1]

Meminisse iuvabit

Nel 1937 per la festa di S. Giuseppe ho scritto:

1) «Riempite le case di fanciulli buoni per educarli delicatamente alla nostra missione... Case piene di fanciulli aspiranti sono case di avvenire, benedette da Dio e dagli uomini... come per le famiglie numerose.

2) Amerei che in questo anno faceste una più larga, intensa, pia ed intelligente ricerca e cultura dei Discepoli. I Discepoli sono cari come la spina dorsale della Congregazione; da essi io spero dei Santi; servi fedeli del Padre Celeste, riparatori delle offese che si fanno a Gesù Maestro, ricchi di grazia e di Spirito Santo.

Leggete loro spesso S. Corrado da Parzham,

[p 5, c 2]

San Gabriele dell'Addolorata, S. Ignazio da Laconi, il B. Felice da Nicosia, il Padre Santo da Genova, Vigolungo Maggiorino, Savio Domenico, S. Francesco d'Assisi, S. Felice da Cantalice, S. Alfonso Rodriguez, S. Benedetto da Norcia, ecc.

I Discepoli in alcune cose precedono, in altre affiancano, in altre seguono. Essi sono Discepoli! quindi in continua formazione, e camminano secondo le ascensioni spirituali ed apostoliche dei Sacerdoti. Si sostengano in tale cammino: diversamente il loro regresso è immediato e fatale...

La cura dei Discepoli è più difficile in alcuni punti che quella degli aspiranti al Sacerdozio».

Ora aggiungerei: Abbiamo avuto ed abbiamo buoni Maestri dei Discepoli; pochi, però; chiediamone di più al Maestro Divino.

Sac. ALBERIONE

[p 7, c 1]

PERSEVERANZA

Ogni uscita ci fa piangere ed esclamare: quanto sono ridotte per costui le possibilità di salvarsi!

Scriva il P. L. Colin (Culto dei voti): «Il religioso deve sentirsi obbligato a perseverare ad ogni costo fino alla morte nella sua vocazione: è dovere di religione verso Dio, di giustizia verso l'Istituto, di grandezza e di carità verso se stesso».

Parlando della leggerezza con cui si torna da alcuni nel mondo si domanda: «Sanno costoro di compromettere tutta la loro vita presente e futura?».

San Vincenzo De' Paoli e S. Alfonso descrivono infatti le penose conseguenze... e concludono: «piangete sopra costoro la loro lacrimevole disgrazia! e pregate per loro». – Vivere sempre fuori della volontà di Dio, morire con la pena di aver solo fatto la propria volontà, doversi presentare a Dio di cui hanno disprezzato le grazie ed al quale devono ammettere di essere vissuti fuori della Sua volontà... di che cosa chiederanno la mercede! Assai meno infelice chi per disgrazia in qualche momento di fragilità commette una mancanza anche grave... ma si riprende e tutta la vita sta abitualmente nella volontà di Dio; che non colui che vi sta sempre fuori.

Anche l'Apostolato ne è colpito! perché si è fuori dei piani di Dio! «Chi mette mano all'aratro e poi ritorna indietro non è fatto per il regno di Dio» (Luca, IX, 62).

Perciò S. Vincenzo ad un Padre tentato di andarsene, scriveva: «È molto difficile per non dire impossibile, potersi salvare in un luogo ed in uno stato dove Dio non ci vuole...».

«La perdita della vocazione è un pericolo immenso di dannarsi». – Colin.

Morte o cattiva o spaventosa, angustiata di fronte all'eternità.

LETIZIA ETERNA

Vantaggi per il Discepolo: «Una vita prodigiosamente intessuta di meriti, un premio incomparabile. «Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?». – «Cinquant'anni di lavoro interiore ed apostolico, allietato dalla coscienza sicura e dall'intimità con Dio, dànno sicurezza di un bel Paradiso». Fatta la professione incominciano le tentazioni.

[p 7, c 2]

Le cause che portano all'infedeltà colpevole sono varie:

a) L'orgoglio è la prima. Si trova duro dipendere, sottomettere i propri giudizi, esercitare l'attività apostolica secondo è disposto.

b) La sensualità, non del tutto domata e, comunque, di nuovo indomita... Si arriva a relazioni occultate, il cuore si impiglia in una rete difficile a rompere.

c) Difetti di carattere. «I caratteri melanconici ed attaccabrighe, ambiziosi e presuntuosi, falsi e squilibrati, superbi ed indocili, volubili e capricciosi, schiavi di impressioni e sentimenti, teneri e affettivi, egoisti, chiusi, calcolatori... nascondono nella propria natura il nemico della perseveranza».

d) Soprattutto la tiepidezza abituale. È ben raro che un fervoroso abbandoni la vocazione. Col nome di tiepidezza si vuol indicare: chi prega poco o male, chi si abitua a venialità volontarie, chi si avvicina al peccato mettendosi nelle occasioni, chi infrange facilmente il voto di povertà e di obbedienza, il pigro, il goloso, ecc.

MEZZI DI PERSEVERANZA

a) L'apertura e schiettezza con i maestri e confessori. Il nascondere significa crescere il serpente in seno. Il male scoperto è guarito per metà e l'altra metà si guarirà usando i mezzi che sono indicati.

b) La preghiera. La vocazione e la perseveranza in essa sono due grazie distinte. La perseveranza è la grazia che corona le altre; ma è da chiedersi ogni giorno per ottenerla ogni giorno. «Chi non teme e non prega ogni giorno, non persevererà». Buone Confessioni, Comunioni, Visite, Rosari... adunque.

c) La lotta! Il nemico è astuto, la passione suggerisce molte ragioni per abbandonare la buona via. Qualche volta la tentazione si ostina per anni e anni.

d) Il dono totale di sé all'Istituto. – Un amore vivo, intenso, entusiasta. L'amore è un *vinculum*, catena infrangibile. Amore alla Congregazione, alle Costituzioni, ai Superiori, ai fratelli, alle opere: amore. Le critiche di certi fratelli, indegni di tal nome, sono il cancro roditore. L'individualismo,

[p 8, c 1]

l'indifferentismo, l'antipatia, i piccoli contrasti sono dei primi passi verso il precipizio nel quale non si sapeva né si voleva arrivare. San Bernardo, parlando di perseveranza, esclama: «O vita tranquilla, ove si può attendere la morte senza spavento, anzi la si desidera con gioia, la si accoglie con amore». «Facilis via cella ad coelum», S. Bernardo. «Illius coelestis civitatis iste est introitus», S. Lorenzo Giustiniani. – Ed aggiungeva: «Magnum quippe electionis indicium».

Il Ven. Padre Passerat: «Non è la carne ed il sangue che fomenta e conserva l'amore per la vita religiosa, ma lo Spirito Santo che abita nell'anima. Questo ci deve confortare nelle angosce. Finché un'anima religiosa ama il suo stato, può vivere e morire in pace. Chi muore baciando l'abito del proprio Istituto, muore da predestinato; è questa la rivelazione più sicura».

«Scegliere il Signore e farlo per elezione il proprio Dio, è un segreto della predestinazione divina che Dio solo ci può rivelare; se diciamo che lasciando il mondo per abbracciare lo stato religioso noi abbiamo trovato questo segreto, diciamo una verità... così consolante che ci dà la forza di praticare tutti i nostri doveri».

Dice il Sommo Pontefice Pio XI: «Nella vita religiosa si avanza nel cammino della perfezione con passo così franco e sicuro che già sembra di aver gettate le ancore nel porto della salvezza».

Specialmente a coloro che perseverano nella vocazione si applica la parola della Scrittura: «Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo». Chi è fedele Paolino certamente sarà salvo.

Sac. Alberione

NOTIZIE

CILE – «La Famiglia Cristiana» ha una nuova edizione, sotto il titolo «Alba». Il Superiore di Santiago ne dà la notizia con queste parole: «Anche noi, per S. Giuseppe, Le abbiamo preparato un regalo. Per la fine di questa settimana (scrive in data 18-3-53) uscirà, a Dio piacendo, il periodico da Lei tanto desiderato. Son 24 pagine, a due colori, più 4 pagine di copertina. Il suo titolo è ALBA. Per noi è un dolcissimo ricordo, per tutti un simbolo e una promessa».

IRLANDA – Anche il «Giornalino» ha una nuova edizione. Scrive D. Simoni da Athlone: «Le preghiere per il “Giornalino” vengono

[p 8, c 2]

esaudite una per volta. Qui non si chiama “Giornalino”, ma “THE LEPRECHAUN”, che significa un personaggio del mondo delle Fate, molto caro ai bambini. È una specie di “Gnomo”. Il Parroco

ha voluto scegliere il titolo, che credo sia ben trovato. – Ho ricevuto le pellicole per l'offset da parte di D. Durante. Il primo numero uscirà a metà Aprile, poi farò un giro di propaganda per organizzare la distribuzione. Si prevede che possiamo uscire con 20.000 copie. Avremo due pagine in lingua irlandese».

ROMA – Il Direttore del «Giornalino» ha ricevuto la seguente lettera da S.E. Mons. Montini, Prosegretario di Stato di S. Santità Pio XII.

«Dal Vaticano, 13-XII-52.

Sua Santità ha paternamente accolto il devoto omaggio del periodico “Il Giornalino”, e desidera farle giungere l'espressione del Suo augusto compiacimento per l'opportuna pubblicazione, a servizio del piccolo, insidiato mondo dei ragazzi.

Gradita altresì al Santo Padre la pagina relativa all'opera della Pontificia Commissione Assistenza per le colonie estive. Il riposo che l'augusta carità procura con una iniziativa tanto benefica meritava un tale riconoscimento, ed è bene che i beneficiati... sappiano!

Con i migliori voti per il più largo successo del Settimanale, che mira a fare argine a mali e rovine, la Santità Sua invoca la divina perenne assistenza alla S.V. ed ai Suoi collaboratori; e invia di cuore, confortatrice e propiziatrice, l'Apostolica Benedizione.

Unisco qui i miei personali complimenti ed auguri per la preziosa opera di bene a cui Ella consacra le Sue buone energie, mentre con sensi di distinta stima mi professo

della Signoria Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore
G.B. MONTINI»

* * *

Per l'Italia è stata inviata la seguente circolarina:

Per Martedì prossimo, 7 Aprile (ore 9), prego trovarvi a Roma per un'adunanza dei Superiori per trattare questi argomenti:

- 1) Ricerca, formazione, vita religiosa dei Discepoli.
- 2) Coordinamento dell'apostolato.
- 3) Amministrazione nelle case.
- 4) Eventuali.

Aff.mo M. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Maggio-Giugno 1953

[p 1, c 1]

DOPO LA VISITA IN ORIENTE

Molte grazie e benedizioni ha concesse il Signore alle case del Giappone, Filippine, India: ne ho ringraziato il Signore in quest'ultima visita (12 aprile - 22 Maggio 1953). Sia questo di conforto ed incoraggiamento ai cari Fratelli, che sono generosi e pieni di dedizione ed affezionatissimi alla Congregazione ed alla Casa Generalizia. È una larga effusione di Spirito Santo nei cuori di tutti. Se discende lo Spirito di Dio, nuove vite e nuove case sono create. Dove manca la vita le case languiscono e muoiono: «Emitte Spiritum tuum et creabuntur».

* * *

Nel Giappone un noviziato di otto Discepoli. Si sta lavorando per elevare la casa del vocazionario di Tokio di un altro piano. A Fukuoka si sta pure lavorando per ampliare e migliorare il vocazionario. – Le edizioni proprie, oltre il settimanale cattolico e la rivista per le famiglie, sono trecentoquattordici.

* * *

Nelle Filippine si è molto sviluppato il vocazionario, con spazio e casa convenienti, con una bella tipografia di buone speranze. Presto uscirà il primo numero del periodico «Famiglia Cristiana», per cui si farà una larga propaganda.

* * *

In India: una lieta conoscenza con un bel numero di aspiranti che subito si fanno amare per la loro pietà, regolarità, dedizione all'apostolato ed impegno nello studio.

[p 1, c 2]

Dopo tanti sacrifici e lavoro preparatorio del passato, si è arrivati ad una promettente fioritura di vocazioni: tutti si spendono e sopraspendono perché i fiori si risolvano in copiosi frutti.

A Bombay ho benedetta la prima pietra della nuova casa; di cui vi è vero bisogno e che sarà pronta tra pochi mesi.

* * *

Ovunque lo Spirito Santo ha effuso un vivo attaccamento alla nazione ed al proprio campo di lavoro, sino a chiedere di rimanervi tutta la vita e riposare in mezzo al popolo cui si sentono così spiritualmente legati.

* * *

Le divozioni al Divin Maestro Gesù, a Maria Regina Apostolorum, a S. Paolo Apostolo vanno diffondendosi largamente; le nostre statue, immagini, libri, nelle cappelle, case, parrocchie ne sono anche un segno esterno.

* * *

Sono ovunque segnate nelle nostre cappelle le espressioni: «Di qui voglio illuminare; non temete, io sono con voi; abbiate il dolore dei peccati».

* * *

Gesù è presente eucaristicamente nelle nostre case: è il Maestro Divino che vuole confortare, sostenere, illuminare prima noi, suoi amici: «vos amici mei estis»; poi gli uomini tutti, per mezzo dell'apostolato, attraverso ai mezzi più celeri ed efficaci. Dice infatti il Divino Maestro: «Ego sum lux mundi»; ed aggiunge:

[p 2, c 1]

«Vos estis lux mundi». Egli la luce: noi la riceviamo e la riflettiamo sopra le anime. Il Signore si è degnato di farci partecipi e, anzi, farsi visibilmente sostituire nel suo ministero di Maestro dell'umanità. Egli è nel tabernacolo: da esso noi riceviamo e diamo.

In ogni casa è stato benedetto ed esposto nei vari locali il testo del Vangelo, chiedendo per noi quattro grazie: riprodurre il Vangelo; custodire in onore il Vangelo; leggere secondo lo spirito della Chiesa il Vangelo; diffondere ovunque il Vangelo.

Anche le giornate del Divin Maestro o feste del Vangelo vanno estendendosi; sempre secondo le circostanze di luogo, di tempo, di persone.

La propaganda protestante si fa sempre più accesa. Anche molte forme di paganesimo vi aderiscono ed accolgono e leggono il Vangelo. Facciamo conoscere la differenza essenziale nel modo di leggerlo ed interpretarlo: i protestanti secondo lo spirito privato, i cattolici secondo la mente e la dottrina della *Chiesa*. A ciò giova, in modo chiarissimo, il commento fatto con note catechistiche. La Chiesa è maestra di fede, di morale e di preghiera: essa tutto ricava il suo insegnamento dal Vangelo scritto e tramandatoci con insegnamento orale.

* * *

Fiducia nel Signore e nell'apostolato! Le case nostre cominciano tra notevoli difficoltà di vario genere; ma è di conforto l'assicurazione «Non temete, io sono con voi».

Nel Signore: «...li mandò due a due innanzi a sé in ogni città e luogo dove Egli era per andare. E diceva loro: La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai alla mietitura. – Andate, ecco io vi mando come agnelli tra i lupi. – Non portate né borsa, né sacca, né calzari; e per la strada non salutate alcuno! (Modo ebraico di dire per esortare a non fermarsi in oziosi colloqui)... L'operaio è degno della sua mercede. Non girate di casa in casa». (S. Luca).

Curare la beneficenza: è chiaro che si

[p 2, c 2]

deve ricevere per nutrimento del corpo da quelli cui si porta il nutrimento dello spirito. Il Signore muoverà i cuori: preparerà provvidenze inattese: purché ci mostriamo poveri, come siamo, e attendiamo da Dio attraverso gli uomini. La beneficenza serva all'acquisto dei primi mezzi di apostolato! Una libreria è facile ad aprirsi. La vita paolina comprende un apostolato così moderno ed attraente che, ben presentata, entusiasma i giovani: si potranno così avere facilmente vocazioni.

* * *

Fiducia nell'apostolato! In ogni Nazione il nostro apostolato può dare il necessario per vivere e sviluppare le vocazioni: occorre intendere ed imitare quanto si è veduto fare sin dall'inizio dell'Istituto; avere in venerazione il modo provvidenziale secondo cui è nato e si è fatto adulto. La parola mormorazione non si dovrebbe mai dire! ma non si trova altra espressione che meglio significhi per quale via il demonio abbia tanto ritardato e distrutto. Lo scrivo con le lacrime agli occhi; lacrime che non sono una momentanea commozione, ma sono di anni e sono state spremute dal succedersi di fatti, varii nella valutazione, ma sempre cause di rovine. Fiducia tuttavia nel Signore! Egli è sempre più buono di quanto noi possiamo essere stati fragili, deboli, pusillanimi, insipienti.

* * *

Con questa esperienza, perciò, e con lo spirito di fede sarà sicurezza di risurrezione e vita la disposizione dello spirito contrito ed umile: «Cor poenitens tenete». Chi legge epistole e vita di S. Paolo se ne persuade sicuramente. Egli scompariva col suo essere, poi si ergeva con sicurezza di riuscita forte dell'armatura da lui descritta nelle sue lettere. Se si arriva a segnarci con convinzione con la croce dell'umiltà e della confidenza di S. Francesco di Sales, saremo sicuri della nostra santificazione e del successo nelle opere di apostolato: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto, per amor di Dio voglio far tutto, a Dio l'onore, a me il disprezzo».

SAC. ALBERIONE

APOSTOLATO DEL CINEMA

Nel mese di maggio si è iniziata la distribuzione dei films per ragazzi in 35 e in 16 mm. Alle numerose anteprime fatte in diverse città hanno presenziato e parlato Autorità Religiose e Civili, esprimendo unanimemente vivo compiacimento per la nobile iniziativa. Quotidiani e settimanali hanno dedicato ampi articoli per salutare la pratica soluzione di un problema tanto a lungo dibattuto. Praticamente si è potuto constatare che questi films piacciono molto ai ragazzi, ma interessano e vengono gustati anche dal pubblico adulto, specialmente delle campagne e piccoli centri.

Tra i films 16 mm. ha riscosso un particolare successo il film «COLPEVOLE DI TRADIMENTO» che narra il processo del Card. Mindszenty.

Altri films usciti:

PAESE SENZA DIO (la vita del Curato d' Ars)
DIMENTICATI DA DIO
SANGUE SUL SOLE
TERRORRE SUL MAR NERO
TERRA DI CONQUISTA
SOLO PER TE LUCIA
LA GRANDE STRADA
IL SEGRETO DI FATIMA
LE VIE DEL DESTINO
TUTTO MI ACCUSA
TRAMONTO D' AMORE
SEGRETO DI STATO
TERZO UOMO
LUCIA DI LAMMERMOOR
BARBIERE DI SIVIGLIA.

Nello «Stabilimento» di riduzione, sviluppo, stampa, lavora tutto personale delle famiglie paoline, sotto la direzione di Don Soligo. Nei mesi di Aprile e di Maggio si è avuto, nonostante le difficoltà di inizio, una produzione quantitativamente e qualitativamente superiore a quella precedente.

La produzione dei Cortometraggi catechistici prosegue regolarmente. Oltre metà lavoro è già stato fatto. Ma rimane ancora il più difficile e delicato. Salvo imprevisti il lavoro sarà compiuto per la fine dell'anno.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Luglio-Agosto 1953

[p 1, c 1]

DIREZIONE SPIRITUALE DEI NOSTRI ASPIRANTI

Negli Esercizi SS. ultimi per i Sacerdoti abbiamo meditato la Direzione Spirituale nella Congregazione. Il Maestro, il Direttore spirituale sono la guida sicura.

Questa è uno dei principali mezzi per la formazione dei nostri carissimi aspiranti; ed il giovane avrà trovato davvero un tesoro di inestimabile valore se avrà trovato un buon Direttore nel suo Maestro, Padre spirituale, confessore.

La predicazione, l'indirizzo, l'istruzione, gli avvisi comuni sono necessari: ma l'applicazione ai singoli per mezzo della Direzione ne assicurano il frutto. Tutto il giardino ha bisogno di sole, di acqua, di alimentazione: ma il buon giardiniere ha cura di *ogni* pianta, che sostiene, pota, difende dalle malattie, ecc.

* * *

Il Signore ha costituita la Chiesa come società gerarchica: vuole che le anime siano santificate per il governo esterno e per un governo o direzione interna, intima.

Vi sono ora, parlando in generale, secondo gli autori di eloquenza e di pastorale, due specie di eloquenza.

Quella del pulpito, o comunemente intesa, quando si parla di eloquenza. Comprende: i catechismi per piccoli e adulti, l'omelia, il panegirico, l'elogio funebre, il discorso delle grandi solennità, il quaresimale, la conferenza, l'apologia, ecc.

La seconda, quella del Maestro religioso, specialmente paolino, del Formatore di Sacerdoti e Religiosi: di colui che, in sostanza, con l'anima piena e santamente entusiasta del suo stato, con una vita che insegna in santi esempi più che non dicano le parole, con cuore riboccante di affetto soprannaturale per i suoi figliuoli spirituali, vuol trasfondere se stesso in essi; per

[p 1, c 2]

averne delle copie di se stesso cioè di Gesù Cristo, «Alter Christus». È uno il modello, per il cristiano, il religioso, il sacerdote: Gesù Cristo.

Eppure l'Apostolo Paolo ai Corinti scrive: «Rogo autem vos, imitatores mei estote» (I Cor. IV, 16). Altro modello? No, il discepolo è umile interprete, non falsificatore del Maestro Divino, poiché aggiunge subito: «Sicut et ego Christi». La figura di Gesù Cristo subito riappare: quasi a commento è l'espressione dello stesso S. Paolo: «Scitis quemadmodum oporteat imitari nos» (II Tess. 3,17) perché si è messo al proprio posto: «Ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos» (II Tess. III, 9). E così vien fuori un duplice insegnamento: il dovere del padre spirituale, o Maestro, di farsi modello: il dovere del figlio spirituale di imitare il Maestro. Allora grande profitto ricaverà da un tipo umano di Sacerdote perché «ex hominibus assumptus» (Eb. V, 1); questi è più vicino al discepolo che la divinità.

Il Maestro, Sacerdote Paolino, accoglie i giovanetti aspiranti: li studia per scoprirne le intenzioni, le attitudini, le tendenze, la vocazione; si mette dinanzi a loro: «seguitemi, imitatemi». Vuol riversare in loro la propria anima, la fede, lo spirito, la scienza, il cuore. Le meditazioni che tiene, le esortazioni in pubblico, in privato, al confessionale, gli scherzi, gli incoraggiamenti, gli avvisi, i richiami, la parola spicciola, tutto diviene eloquente, formativo. Vi è infatti un apostolato detto della *parola spicciola*, tanto usato da Gesù; il Vangelo ci dà molti esempi. Da un masso l'artista ricava un bel Gesù.

* * *

S. Bernardo vuole che i giovani abbiano una guida, un maestro che li istruisca e li diriga nello spirito, li consoli e li animi. Scrive: «Chi prende

[p 2, c 1]

se stesso a maestro o direttore si fa discepolo di uno stolto. *Qui se sibi magistrum constituit stulto se discipulum facit*».

Uguualmente insegnano S. Francesco di Sales, S. Vincenzo, S. Girolamo, S. Alfonso.

La formazione religiosa è cammino lungo e difficile: e dice S. Francesco di Sales che questo cammino è tanto più difficile e pericoloso quanto più si è giovani.

Dice S. Giovanni della Croce: «Dio brama talmente che l'uomo si assoggetti alla direzione di altro uomo, che non vuole assolutamente vederci prestar fede piena alle verità soprannaturali da lui stesso comunicate prima che siano passate per il canale di una bocca umana».

Perciò il celebre P. Godinez scrive: «Su mille persone che Dio chiama alla perfezione dieci appena corrispondono; e su 100 che Dio chiama alla contemplazione 99 mancano all'appello... bisogna riconoscere che una delle cause principali è la mancanza del maestro spirituale».

* * *

Oggetto della direzione: è tutto ciò che riguarda la formazione delle anime e dei nostri alunni considerando le cose in concreto come sono nell'istituto nostro.

Risalire alle cause dei peccati, studiare le inclinazioni profonde, il temperamento, il carattere, le abitudini contratte, le tentazioni, le imprudenze: quindi portare i rimedi, indicare i mezzi, sostenere nello studio, affezionare all'apostolato, indurre ad un serio lavoro interiore, nutrire le virtù e la pietà, fare conoscere teoricamente e praticamente la divozione al Divin Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo: è tutto questo il lavoro di ogni mese, di ogni settimana e di ogni giorno da parte del maestro o direttore spirituale.

Altro oggetto importantissimo e del quale si deve parlare ai giovani appena entrano nell'istituto, riguarda la vocazione. Per questo: conoscere la vita passata, le colpe abituali, l'intelligenza, le tendenze, il grado di salute, la libertà da parte dei genitori; le disposizioni presenti, la socievolezza, l'amore alla virtù. Quindi il maestro di spirito curerà di piegare dolcemente l'aspirante verso lo stato religioso. Se il giovane non mostra tendenza allo spirito di povertà, alla delicatezza di coscienza, alla ritiratezza dal mondo, ad una obbedienza generosa ed alla vita comune, dopo un certo tempo lo si invita a scegliere altra via. Segno importante rimane sempre la stima e l'amore alla Congregazione ed all'apostolato che è l'esercizio pratico di zelo per il bene delle anime. Infatti occorre mirare ad anime elette, che in un secolo di proselitismo, come il nostro, si diano con generosità all'evangelizzazione con i mezzi più moderni e più efficaci.

Occorre ricordare qui che l'aspirante deve arrivare gradatamente a praticare, per virtù, i doveri della vita religiosa e darne prova man mano che si avvicina al noviziato ed alla professione religiosa. Non è possibile eseguire una Messa a quattro voci con sicuro risultato senza averne fatta prima una prova o, anzi, più prove. Il noviziato è come l'ultima prova e garanzia che si presenta di riuscire un buon religioso.

Sappia l'aspirante far bene: la meditazione, l'esame di coscienza, la visita al SS. Sacramento.

* * *

Si cura da principio di infondere un vivo spirito di fede nelle verità cristiane, particolarmente nelle verità eterne; contemporaneamente si porta il giovane a santificare bene tutte le azioni ordinarie. Poi attenda alla purificazione dell'anima dai peccati e difetti con la penitenza e la mortificazione. L'umiltà come virtù fondamentale deve infondersi tanto in coloro che sono innocenti, come in quelli che per disgrazia avessero peccato. La carità verso i compagni ed il prossimo in generale è grandemente necessaria; anzi si deve arrivare alla socievolezza che rende la vita religiosa come un paradiso in terra.

La forza di carattere fondata su convinzioni profonde, l'onestà con tutti, la lealtà, la sincerità, sono qualità richieste in ogni uomo: quanto più nel religioso!

Qui si apra poi al giovane il largo orizzonte della vita in Cristo e nella Chiesa, il che si ottiene inculcando la divozione a Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita; con l'attaccamento alla Chiesa come maestra di fede, morale e preghiera.

* * *

Il maestro di spirito deve possedere tre doti principali: carità paziente e benigna, scienza sacerdotale e pedagogica, prudenza secondo il Maestro Divino.

La carità per il maestro di spirito è un affetto soprannaturale e paterno che gli fa vedere negli aspiranti dei figli spirituali, affidatigli da Dio e dalla Congregazione perché faccia in essi crescere Gesù Cristo: «Filioli mei quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis». Divengano, piacendo al Signore, membra vive ed operanti nell'Istituto. Badi a non trascendere a simpatie od affezioni sensibili! Alla carità associ la fermezza e la franchezza; anziché lasciarsi dirigere dai gusti e da tendenze non buone dei giovani, li guidi alle alte mete, chiedendo decisamente l'imitazione di San Paolo Apostolo.

La scienza sacerdotale riguarda la dogmatica, la morale, la liturgia e la preghiera: a cui aggiunga la conoscenza della teologia ascetica.

Occorre in modo particolare prudenza e sagacia per dirigere secondo i movimenti della grazia, il temperamento, il carattere, le soprannaturali inclinazioni.

La prudenza deve fruttare discrezione nell'esigere e nell'imporre pesi solo secondo l'età. Le penitenze siano tali che portino a maggior diligenza nei doveri comuni. Penitenza massima, infatti, è la vita comune per un religioso. Altra penitenza: l'esercizio pratico della carità vicendevole e quella di una santa diligenza nell'apostolato.

La prudenza insegna a lasciare ragionevolmente libero l'aspirante circa il confessore ed a tenere abitualmente il medesimo confessore.

Vuole ancora la prudenza che si consideri come lo scopo dell'educazione è di avviare il giovane e prepararlo a vivere e reggersi finalmente da solo e bene come religioso. Perciò mentre esige l'obbedienza lasci la libertà conveniente ai figli di Dio; perciò abbia sempre di mira lo sviluppo della personalità: profonde convinzioni, forza, temperanza. Una pietà così sentita e la preghiera così continua da diventare per lui come il respiro dell'anima.

* * *

Il giovane aspirante dovrà verso il maestro di spirito rispetto, confidenza, docilità.

Rispetto come a colui che rappresenta il Signore. Guardarsi quindi dalle critiche, come pure da eccessiva familiarità; mentre giova un affetto semplice e cordiale, come di buon figlio verso il padre dell'anima sua. «Deve esservi amicizia forte e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta divina e tutta spirituale» (S. Francesco di Sales). La confidenza filiale porti a grande apertura di cuore; uguale sincerità nel manifestare il bene ed il male: tentazioni, cadute, vittorie, propositi, programmi spirituali: tutto quello che si riferisce alla vita spirituale, allo studio, all'apostolato, alla disciplina religiosa.

Il maestro di spirito si insinui gradatamente ed abilmente nell'anima incominciando dall'interrogare su quello che è più esterno: come la salute, le difficoltà di studio, la vita quotidiana, lo stato di famiglia, ecc.

La docilità nell'ascoltare e seguire i consigli del maestro sino ad esaminarsi se egli è convinto dei consigli ricevuti, se vi trova difficoltà, e soprattutto su l'impegno che vi mette; e se il lavoro interiore è accompagnato da vero spirito di pietà.

Si noti, in ogni modo, che qui si parla del maestro di spirito in genere come si intendono tra di noi, nella Pia Società S. Paolo, quelli che sono preposti alla formazione religiosa degli

[p 3, c 2]

aspiranti. Non entriamo a parlare quindi di ciò che appartiene direttamente al foro interno o al foro esterno.

Tuttavia è da ritenersi come segno negativo riguardo alla vocazione, se il giovane è molto chiuso non solo per naturale timidezza, ma perché non è disposto a manifestarsi né lasciarsi guidare. La vita religiosa è infatti essenzialmente obbedienza.

* * *

Esempio di un giovane che in ogni cosa si rimette al suo Maestro, per orientare sempre la sua vita secondo la sua direzione: è San Paolo.

S. Paolo era di carattere quanto mai forte: e quale potenza costituivano in lui una convinzione, la fede! Eppure sempre si mostrò docile verso chi la Provvidenza dispose per guidarne i passi.

Quando Paolo fu fermato sopra la via di Damasco domandò: «Signore, che vuoi ch'io faccia?». Ma Gesù, invece di rivelargli Egli stesso i diversi disegni, lo mandò ad Anania, perché da lui apprendesse ciò che doveva fare. Di qui S. Francesco di Sales, come Leone XIII, spiegano l'ufficio e la necessità di una buona direzione. Scrive infatti Leone XIII: «A S. Paolo viene detto: “Entra in città e là ti sarà detto che cosa devi fare”. Così fu sempre praticato nella Chiesa; questa è la dottrina unanimemente professata da tutti coloro che nel corso dei secoli rifulsero per scienza e santità».

Dopo aver perfezionato e resa stabile la sua conversione, e dopo aver orientata interamente la sua vita verso Gesù Cristo, la sua esistenza, Saulo si era ritirato a Tarso e se ne stava in umile silenzio, sebbene un gran fuoco ardesse nella sua anima. Non si mosse, finché non arrivò Barnaba per invitarlo ad Antiochia: Barnaba, venuto da Antiochia gli rappresentava la Chiesa. Vi andò subito, obbediente. Là trovò dottori e profeti: Saulo tra essi è nominato come ultimo. Occorre per farlo entrare nel suo proprio apostolato fra i gentili che lo Spirito Santo parli ai seniori: «mettete a parte Saulo e Barnaba per la missione cui li ho destinati». Ed i seniori comunicano l'ordine divino, poi dopo il digiuno li ordinano.

Solo allora Saulo comincia il suo stabile apostolato.

Così: Anania, Barnaba, i seniori di Antiochia sono le guide, o diciamo, direttori spirituali per S. Paolo. Essi compirono bene la loro parte e San Paolo la eseguì bene; e la Chiesa ebbe l'apostolo che lavorò più di tutti: la cui anima ed il cui cuore sempre palpitano nella Chiesa.

Sac. Alberione

[p 4, c 1]

PER I DISCEPOLI

Carissimi,

Avete fatto un bell'atto di fede ed avete mostrato il vostro amore alla Congregazione, che tutti ci ha accolti e nutriti senza alcun nostro merito, determinando voi stessi il fine dei miglioramenti per voi:

1) ottenere una maggior unione tra Sacerdoti e Discepoli: infatti l'unione fondata sopra la carità soprannaturale costituisce il *bonum sociale* da cui provengono molti beni e pace serena.

2) Una sempre più illuminata, attiva e sentita partecipazione alla vita della Congregazione, da parte dei Discepoli.

3) Ed in tali mezzi meglio conseguire i fini per cui siamo qui entrati: lavorare per la santificazione e dedicarci più efficacemente all'apostolato nostro.

Così mi hanno detto i Discepoli *più responsabili*. Molto bene! E così siamo sopra la buona via: ogni altra considerazione sarebbe deviazione... Voi invece avete detto: non vogliamo commettere errori.

* * *

A tutti è aperta la porta della vita religiosa, come più volte abbiamo stampato: al pittore, all'avvocato, all'ingegnere, al medico, al musicista, al cinematografaro, al pubblicitista, al professore, al ragioniere, ecc., senza rinunciare alla loro professione. Troverebbero a S. Paolo, restando Discepoli, un lavoro larghissimo (più che i compositori). Cercate tali vocazioni, sono desideratissime! Solo se chiedono e *mostrano* vocazione, dopo seria riflessione, sarebbero ammessi agli studi sacri.

Quando è che vi è scienza e quando no?

[p 4, c 2]

In un paolino *sempre* ed in ognuno vi deve essere la scienza relativa allo stato religioso, costituzioni, catechismo, ascetica, liturgia, storia sacra, storia della Chiesa ecc.

Oltre questo: il Sacerdote *sa*: quando conosce le materie proprie e necessarie per fare il buon sacerdote e scrivere; non è disonore per lui ignorare la medicina, l'ingegneria ecc.

Il Discepolo *sa*: quando conosce bene il suo apostolato e sa ben compierlo; tutti lo rispettano. Non è disonore per lui ignorare la teologia, la sociologia, le leggi civili ecc.

Le cause delle defezioni sono due: o mancanza di vocazione od incorrispondenza alla vocazione per difetto di pietà, o di virtù o soprattutto di spirito di fede.

I Discepoli carissimi si impegnino a divenire capi-reparto: questo è il desiderio vivissimo di tutti ed occorre tutto il loro impegno. Ma diventare, davvero, capaci!

Non bastano gli studi fatti in gioventù, né per il Sacerdote, né per il Discepolo: occorre che sempre, anche come professore perpetuo o Sacerdote si continui ogni giorno un poco! anche in Domenica... Si lavora assai; ma presso alcuni vi sono ancora perdite di tempo.

La Congregazione ha dato a voi, a me e a tutti molto di più di quanto si è promesso. Io sempre ne ringrazio il Signore: solo un cieco non lo capirebbe. Ma meditando lo capiremo e ne benediremo il Signore in vita, più in morte, soprattutto nell'eternità: Exultate, justi, in Domino.

Sempre meglio! dunque; e sempre più.

Carissimi Discepoli del Divin Maestro, guardate a San Paolo. Nella verità, nella bontà, nella pace. Poi: Paradiso!

Aff.mo Sac. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Settembre-Ottobre 1953

[p 1, c 1]

FORMAZIONE UMANA

1) Fine dell'educazione nella Congregazione si è di formare il religioso paolino. Occorre procedere con sapienza ed amore.

Occorre che vi sia una base, un punto di partenza: l'uomo retto; su di esso si può costruire il buon cristiano, il figlio di Dio; su questo si può elevare il religioso santo, che potrà essere laico o sacerdote; e del religioso santo si può fare un apostolo sopra il grande modello S. Paolo.

Se mancasse la base, l'uomo retto: nell'usare dell'intelligenza, delle forze, del cuore, secondo ragione, crollerebbe tutto; come è chiaro in chi non osserva i Comandamenti.

2) Gesù Cristo, apostolo del Padre, fu prima «perfectus homo»; anche qui Egli è *via*. Il concetto «perfectus homo», non implica soltanto che Egli ebbe anima razionale e corpo organico; ma significa il perfetto ordinamento delle sue facoltà, da una parte, secondo Dio; dall'altra ed insieme, secondo ragione. Chi lo poté accusare di peccato su qualche punto? Fu il perfetto figlio di famiglia, il perfetto fanciullo, il perfetto giovane, il perfetto operaio, il perfetto cittadino, il perfetto suddito, il perfetto re; fu perfetto in casa, in società, nel tratto, nella preghiera, nella solitudine; fu perfetto nella prudenza, giustizia, forza, temperanza; fu perfetto nell'apprendere come discepolo e perfetto nell'insegnare come Maestro, nel cercare la gloria di Dio e la salvezza dell'uomo come Apostolo.

3) Il nostro interno ed il nostro esterno devono servire a Dio. Tutte le cose sono modellate da Lui: tutto, anche le cose più materiali, sono da Dio date in servizio all'uomo; e l'uomo dovrà usarle in servizio di Dio: «bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu»; esempio, il buon uso del tempo, della salute, dell'occhio: «Omnia vestra sunt; vos autem Christi; Christus autem Dei». Corpo ed anima dunque, a

[p 1, c 2]

servizio di Dio; e come si conviene ad un figlio di Dio.

Il Concilio di Trento vuole che il Sacerdote sia completo e modello: anche nel tratto, nel vestito, nel camminare...

«Siamo compiti!» è una nota raccomandazione; ad esempio: fare discorsi degni, non pretenziosi; ma come frutti di serenità e prudenza: «Talis efficitur homo, quali conversatione utitur» dice S. Girolamo. Non si tratta di posa o di protocolli, ma neppure si può essere menzogneri o commedianti, o ridicoli.

4) I Sacramenti constano di materia e forma; la materia può rappresentare il corpo, la forma può rappresentare l'anima, nell'uomo.

Ora molta cura ha la Chiesa, per divino mandato, della forma ed insieme della materia nei Sacramenti: per esempio, per l'acqua del battesimo che vuole pura, consacrata, conservata nel battistero, versata in modo debito; per gli Olii sacri che vuole di oliva, solennemente benedetti al giovedì santo, custoditi con somma diligenza, applicati secondo norme precise; così per gli altri Sacramenti. Pure occorre cura attenta per il corpo: assicurargli una buona educazione fisica, trattarlo con rispetto, usargli attenzioni igieniche, nutrirlo convenientemente, dargli il riposo necessario e moderato, custodirlo dai pericoli e malanni, curarlo nelle infermità, ecc. – Il buon educatore, come il buon superiore ed i buoni genitori, si formano a questo riguardo un corredo di nozioni almeno elementari e ricorrono a chi si deve per le cose più difficili. «Mens sana in corpore sano»; Dio è vita! Non ammazzare il corpo, neppure per giocare o lavorare troppo. Né diminuire con imprudenza o trascuranza le tue energie, ed i tuoi valori: cerca anzi di svilupparli in te stesso con i metodi di una buona pedagogia; sviluppa la tua arte, migliora il tuo

[p 2, c 1]

ufficio, allarga la tua sfera d'azione, come le tue cognizioni, per te e per la società: sviluppa la tua personalità, badando alla verità, non alle apparenze. Il lavoro che industriosamente si aumenta, è imitazione e avvicinamento a Dio che è atto purissimo; sarà pure una principale mortificazione, sia esso intellettuale, o morale, o fisico prevalentemente. «Imitamini Deum sicut filii carissimi». Il denaro è dono di Dio: usarlo bene; e se potrai averne di più, moltiplica le opere a sua gloria! «Calcea te caligas tuas»! dice l'Angelo a Pietro: ha cura perfino delle scarpe! Avere cura di tutto: abiti, casa, mobilia, libri, mezzi di lavoro, ecc.

Le cose create sono per farci conoscere Dio, per portarci ad amarlo, per servirlo degnamente. Non violentare le cose, la nostra natura, la ragione; ma tutto servirsene come mezzo per la gloria di Dio, per l'elevazione, il fine nostro.

Esempio pratico troviamo nei salmi e nei santi; in modo speciale in San Francesco d'Assisi che sciolse anche *l'inno al sole*.

5) *Prima occorre scegliere buoni aspiranti.*

Se si parte bene si può sperare di arrivare bene: se si parte male come si arriverebbe bene? Se per le edizioni si sceglie male il libro od il soggetto cinematografico, come si spererebbe un risultato, un'accoglienza, una diffusione buona? Perciò Gesù dice al giovanetto che vuole il cielo: osserva i comandamenti! e solo dopo che questi poté asserire di averli praticati sempre, gli offerse la via di perfezione.

Qualità fisiche. Il giovane non abbia notevoli difetti corporali. Anzi, d'ora in avanti, è utile tenere più conto della statura, di una presenza conveniente, della sanità e robustezza fisica. È necessaria certamente un'accurata visita di un medico di fiducia, per tutti; e nei primi tempi che sono nell'Istituto; ma è assai meglio esigere già nelle condizioni di accettazione l'attestato medico. Oggi, per un complesso di cause, sono molto numerose le deficienze psico-fisiche. Altre provengono per ereditarietà, altre da nascita, educazione, nutrizione, malattie... Accogliamo aspiranti, non per un ricovero, ma per un vocazionario; che non ha speciali mortificazioni, ma lavoro e sacrificio quotidiano.

Qui va ricordato quanto detto e scritto per gli illegittimi; come pure quanto vi è nelle Costituzioni, circa l'età (art. 22,3); quanto è stabilito dal Diritto Canonico.

In generale nelle famiglie numerose e ben costituite, vi è più sanità fisica e morale. Vedere di conoscere prima dell'accettazione, in quanto è possibile: il giovane, la sua cultura, l'indole;

[p 2, c 2]

così i genitori, la famiglia; l'ambiente della parrocchia dove crebbe.

6) *La vita comune suppone:*

un carattere mite, socievole, ottimista: parte di natura, parte di educazione;

una mente larga, premurosa, comprensiva, inclinata ad interpretare favorevolmente;

una disposizione retta verso i poveri, i sofferenti, i superiori, gli inferiori;

l'osservanza delle regole di cortesia, galateo, sottomissione, gentilezza; ovunque, ma specialmente stando in compagnia;

la disposizione a perdonare i torti ed i mali e ricordare i benefici ricevuti; senza rinfacciare le colpe, umiliare l'inferiore, ecc.

l'essere sempre uguali e semplici, senza orgoglio nella fortuna e nell'onore; ma senza avvilito nelle contraddizioni.

7) *L'osservanza della castità suppone:*

l'abitudine ai pensieri elevati, lo slancio del cuore verso le cose belle e buone, un fermo proposito di voler vivere da uomini;

il dominio abituale dei sensi: vista, udito, lingua, tatto, odorato, ecc.;

la forza di volontà e tattica nel governo di noi stessi;

la vera concezione della vita, della nobiltà dell'anima rispetto al corpo e della soggezione di questo allo spirito;

la vigilanza ad evitare le occasioni prossime del male ed i pericoli: cose, persone, spettacoli, luoghi, letture, audizioni, ecc.;

la fuga dell'ozio, della golosità, delle libertà soverchie da soli ed in compagnia;

una tenera divozione a Maria con la fervorosa frequenza alla Confessione e Comunione.

8) *Lo spirito di povertà suppone:*

la pratica della giustizia, anche nelle piccole cose;

la convinzione che i beni della terra sono per la vita naturale ed eterna dell'uomo;

la salute buona e robustezza fisica;

la pulizia ed il buon uso del tempo; una giusta economia.

L'ordine in casa, il tener bene il vestito, i mobili, gli strumenti di lavoro, ecc. sono richiesti dalla ragione; l'amministrazione saggia, tutta unita, provvidente e previdente in una famiglia, è del tutto necessaria; la fuga dell'ambizione, delle inutili soddisfazioni, del superfluo, dei vani ornamenti ed unguenti, rivelano tante cose.

[p 3, c 1]

9) *L'apostolato suppone:*

istruzione civile sufficiente per la convivenza nella società quale si presenta oggi, e con desiderio di ampliarla;

persuasione profonda di dover concorrere tutti al bene comune, come le singole membra al tutto;

possedere una mente larga, che comprenda i bisogni dell'umanità e dei singoli;

un cuore sensibile per tutti quelli che sono infelici fisicamente o moralmente o intellettualmente;

inclinazione a comunicare le proprie cognizioni e convinzioni ed una tendenza al proselitismo.

10) *Lo spirito di obbedienza suppone:*

un carattere mite, equilibrato, docile;

un rispetto, naturale od acquisito, verso i Superiori; sufficiente capacità intellettuale a capire il voto religioso dell'obbedienza;

che gli aspiranti provengano da famiglie esemplarmente unite al Parroco.

11) *Qualità intellettuali.* L'aspirante allo stato religioso soltanto, abbia capacità per compiere le opere proprie del Discepolo; l'aspirante allo stato religioso e sacerdotale, abbia anche le attitudini per gli studi sacri e le opere del ministero. Quanto più è istruito all'ingresso nell'Istituto, tanto più sarà abbreviato il corso dei suoi studi.

12) *In secondo luogo; la formazione umana per la parte prevalentemente esterna:*

Le case, i locali, siano sani, arieggiati, abbondanti di sole.

Tutto in essi sia ordinato, pulito convenientemente, specialmente ciò che è sacro e riguarda l'apostolato.

Il vitto abbondante, adatto all'età, ed alle occupazioni; ma soprattutto ben confezionato e presentato decorosamente. Vigilare paternamente nell'età dello sviluppo.

La pulizia personale sia curata: tutta la persona sia ordinata, vestita decorosamente sebbene forse poveramente: denti, mani, faccia, piedi... libri, quaderni, banchi di scuola, ecc.

Su questi punti ogni Maestro avrà da faticare, ogni giorno, ogni momento, ma non si stanchi: perché queste cose, come tutto il galateo, l'urbanità ed in genere l'osservanza delle regole

[p 3, c 2]

di buona convivenza sociale costituiscono già mezza virtù, che poi la vita interiore completa.

13) *La cortesia* può in parte essere naturale; ma in tutto od in parte deve essere acquisita: per diventare, in un religioso, soprannaturale. Un uomo davvero buono e discreto sarà di conseguenza cortese: un uomo delicatamente cortese sarà necessariamente buono e discreto almeno all'esterno. Sia però interna la cortesia.

Non tutti quelli che escono da famiglia distinta sono ben educati: vi sono figliuoli che vengono da classi umili e si mostrano un po' impacciati, ed in realtà per virtù, buon cuore e vera cortesia li superano.

Dovere naturale rispondere ad una lettera, anche solo per dire che non si può o non si sa cosa dire! – È grande errore ignorare, o fingere di ignorare le convenienze sociali: l'urbanità dei modi e le dimostrazioni di stima facilitano le vie della convivenza lieta e conferiscono una superiorità rispettata... mentre la parola mordace, volgare, sgarbata, brutale, quanti sconcerti e scontenti produce in chi la dice ed in chi la sente! Non bastano la saggezza, l'istruzione, la virtù; occorre che tutto sia completato con modi e tratto di veri religiosi.

Il fanciullo può essere abituato a dare baci al Crocifisso senza amarlo davvero; può recitare preghiere senza sentirle; assistere ai più santi atti di religione annoiandosi. L'istruzione e l'esempio vivo di chi parla, invece, formeranno il suo cuore, la sua vita.

14) *Per la parte prevalentemente morale:*

L'uomo è educato quando è stato abituato ad usare bene della sua libertà.

Sono da richiamarsi alcuni punti.

Abituare tutti ad agire per coscienza, per convinzione, alla presenza di Dio. La coscienza è la voce della ragione e di Dio, che dal fondo del cuore guida l'uomo, lo sostiene, lo richiama.

Non frodare il dovere, anche se ti trovi solo.

Non frodare la verità, né con bugie, né con ipocrisie.

Non frodare la giustizia, rispettando il prossimo nell'onore, negli averi, nella vita.

Fuga costante del peccato, con la delicatezza di coscienza; accompagnarsi con buoni; tenersi volentieri con i superiori, amandoli come padri e benefattori, cercando in essi la guida sicura.

15) *Formare nei giovani il carattere, educando la volontà.* Il giovane di buon carattere ha

[p 4, c 1]

un ideale da raggiungere: farsi santo, consacrarsi a Dio, l'apostolato, ecc.; e tutto opera in quella direzione: pietà, studio, apostolato, amore all'istituto, docilità a chi lo guida.

Formare persone di una personalità forte e decisa: fondata sopra profonde convinzioni e sempre perseverante nel seguirle. Sarà un giorno uomo che trascinerà i deboli e gli irresoluti, dominerà la varietà delle opinioni e dell'ambiente, sarà capace di raggiungere con costanza il proprio ideale. Non è testardo; né solo fisicamente forte.

È sereno, semplice, aperto.

È benevolo con tutti, moderato, calmo.

È simpatico, umile, leale.

Lavora su se stesso chi vuole acquistare un buon carattere: domina i pensieri, i sentimenti, la fantasia, la lingua, tutto il suo comportamento.

16) *Formare il cuore del giovane.* Che ami Dio, che ami gli uomini, che sia compassionevole, umile, generoso. Il cuore è una grande potenza.

Sempre è da considerarsi la forza dell'esempio. La formazione non può essere cosa fittizia o superficiale. Ciò che viene dalla vita forma una vita; ciò che esce solo dalla bocca appena sfiora l'orecchio. Il fanciullo che non vede praticato ciò che gli viene consigliato o comandato eseguirà, forse, materialmente; ma sospirerà insieme il momento dell'indipendenza per operare secondo il suo istinto.

La religione non si riduce a formule, cerimonie, atti esterni: esige l'istruzione, la fede, la persuasione.

Per formare il cuore: guardarsi dalle simpatie od antipatie.

Infondere nel cuore un odio eterno al male. Infondere tendenza verso gli ignoranti per istruirli; verso i sofferenti per consolarli, verso gli infelici ed i poveri per aiutarli. Radicare nel cuore del giovane l'ideale della vocazione. Sempre plasmare alla bontà, ai pensieri benevoli, al vero desiderio del bene altrui con una continua lotta all'egoismo.

Il cuore ben formato ama tutti: non nutre rancori, né invidie, fugge ogni amicizia pericolosa.

Chi è aperto con i Maestri, i genitori ed i confessori, è aiutato, gode gran pace; nella sua preghiera è umile ed ha fede semplice.

Insegnare e specialmente educare al retto compimento dei doveri quotidiani: di pietà, studio, apostolato, rettitudine.

[p 4, c 2]

17) *Educare la fantasia.*

Vigilare sopra la fantasia del giovane è cosa sempre necessaria; oggi più ancora, perché il cinema, le stampe a fumetti, le strane narrazioni a voce o scritte hanno spesso il danno di sostituire alla realtà l'immaginario, alla volontà ed al cuore la fantasia.

Eppure la fantasia educata e guidata ha tanta parte nella buona formazione; talvolta una parte decisiva.

Che il fanciullo distingua tra il reale e l'immaginario è un primo passo. Che il fanciullo si serva della fantasia per ricordare, per capire, per seguire. Che il fanciullo si abitui a scoprire, con l'osservazione ed il ragionamento, la parte sua nella vita. La fantasia può sempre riprodurre cose o cattive in sé od almeno pericolose; e può sempre riprodurre cose buone od almeno capaci di portare ad un miglioramento. Educare la fantasia considerandola nei diversi periodi del giovane.

Di qui dipende ancora la somma attenzione nella scelta delle pellicole.

18) *Educazione fisica.*

Occorre che la ricreazione possa giovare alla salute ed allo spirito. Per la salute è necessario il moto; per quanto possibile una ricreazione in movimento.

Distinguere tra gioco e gioco: sempre il decoro; ed insieme un movimento che non serva solo ad irrobustire gambe e braccia; ma serva alla salute ed allo sviluppo progressivo degli organi più necessari alla vita: polmoni, cuore con la circolazione, la digestione, ecc. Per lo spirito: niente ozio, niente distrazioni o discorsi che lasciano il vuoto nell'anima, e indisposizioni ai doveri di studio, pietà ed apostolato.

* * *

Se tutti i Superiori sono intimamente collegati in carità potranno ottenere un'alta percentuale di buone riuscite.

* * *

Conclusione: formare prima l'uomo saggio, giusto, socievole: retto innanzi a Dio, a se stesso, alla società;

sopra: porre il cristiano che segue Gesù Cristo, Via Verità e Vita; mediante fede viva, imitazione del Maestro, vita in Cristo e nella Chiesa;

aggiungervi il religioso santo che tende alla perfezione nella vita comune, nella pratica dei consigli evangelici, nell'apostolato paolino.

Sac. ALBERIONE

[p 5, c 1]

Dopo la visita alle case di America

La casa e l'opera incominciata in umiltà, fede, prudenza è come un granello di senapa, minimo fra i semi, che nasce e si svolge sino a produrre un grande albero, che si coprirà di foglie, fiori e frutti belli, abbondanti, duraturi.

* * *

Le opere divine sono diverse dalle umane: quelle sono come una piramide che ha il vertice in basso e la base (cioè Dio) in alto; le umane invece hanno la base in basso (i mezzi umani) e terminano in punta. Spesso perciò abbiamo delusioni e fallimenti! con grande apparato di mezzi umani (intelligenza, attività, denaro, consensi, appoggi, ecc.) poco o nulla si ottiene; mentre altrove con nulla di umano, Dio opera Lui, e produce le meraviglie della sua sapienza e potenza: ciò perché l'uomo si è messo nella sua giusta posizione «da me nulla posso» «con Dio posso tutto»; nell'*umiltà* e *fede* si è lavorato e pregato, pregato e lavorato.

* * *

Incominciare come Gesù da un presepio, continuato con l'esilio; e poi nella casetta di Nazaret, il ministero pubblico, conchiuso con la ignominia della croce; ma il tutto con la gloria

[p 5, c 2]

celeste: «dedit ei nomen quod est super omne nomen».

Gesù Cristo è *via*: ed i grandi istituti l'hanno seguita: S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio, S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cottolengo.

* * *

Non vi è vera preghiera se è discorde la mano. Orazione, quindi, e lavoro. Azione che procede dall'orazione.

Il seme per portare frutti: in primo luogo deve essere buono, vivo e vitale; poi che sia messo giù nel terreno, a profondità conveniente, onde le radici abbiano alimento: sopra vi si metta buon terreno e stabio ed acqua... Così nascerà, crescerà, darà foglie, fiori, frutti. Il significato è chiaro: che siamo vivi e vitali per la santità; che vi sia profonda umiltà; che se dicerie, calunnie, sofferenze, anche da parte dei più fidati sopraggiungono, si aspetti l'azione di Dio in preghiera e dedizione generosa... che niente ci fermi... e si attenda! finché il Signore faccia suonare l'ora. Il premio nella vita futura: paradiso! che è bello ed eterno.

* * *

Ho trovato del gran bene in tanti luoghi.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Novembre 1953

[p 1, c 1]

PER UNA COSCIENZA SOCIALE

PRINCIPI

1) Amare Dio con tutta la mente, le forze, il cuore: è il primo e principale precetto. Ma ve ne ha un secondo, che è simile al primo: «amerai il tuo prossimo come te stesso». E Gesù ci propose, come vero amante del prossimo, un *Samaritano*, che non era ebreo, ma un «alienigena».

2) L'educazione è abituare il giovane ad usare in bene la propria libertà: e di quest'uso renderà conto a Dio per riceverne premio o castigo.

La vita nostra non è destinata ad essere un *peso* per molti, una festa per *pochi*; ma è per tutti un *impiego*, per il proprio perfezionamento e per utilità del prossimo: perciò la *socievolezza*.

3) L'uomo è naturalmente ordinato da Dio a vivere in società. Infatti non potrebbe vivere nell'isolamento, non bastando da solo a raggiungere il suo perfezionamento fisico, morale ed intellettuale. Dio ha dato all'uomo l'inclinazione ad integrare la sua insufficienza, associandosi ad altri, sia nella vita domestica che civile e religiosa. E questo è diritto naturale, che nessuno può violare.

4) La società in generale, è un insieme di individui, considerati nel loro grado sociale, uniti per uno scopo comune, da conseguirsi con l'unione delle forze, sotto il governo di una legittima autorità. È una unità organica (non meccanica) maturata dalla ragione e dalla fede, cresciuta sotto il governo della Provvidenza per il bene dei singoli.

STUDIO DELLA SOCIOLOGIA

Oggi, più che nei tempi passati, è necessario uno studio sufficiente della sociologia. La

[p 1, c 2]

nostra vita si svolge in parte notevolissima in società; ed è nella società che si deve esercitare l'apostolato e santificare le relazioni.

La socievolezza vuole una convivenza *serena*; ma insieme vuole una convivenza *benefica* ed *apostolica* anche nella più ampia famiglia umana. «Vocavit nos non solum ex Judæis, sed etiam ex gentibus» (Rom. IX, 24).

NELLE SOCIETA' RELIGIOSE

Gli Istituti religiosi, si chiamino Famiglie, o pie Società, o Congregazioni, sono sempre di natura sociale avendo gli elementi costitutivi, cioè: fine, mezzi, autorità, membri. L'erezione di istituti religiosi, corrispondenti ai bisogni dei tempi, e diretti al perfezionamento dei membri con mezzi sociali, è un diritto inviolabile della Chiesa e da essa sempre usato.

Il fine del perfezionamento è comune a tutti gli Istituti; moltissimi hanno pure un fine di apostolato nella Chiesa, e per il conseguimento dispongono dei loro mezzi. Hanno poi un'autorità, che dirige le persone e coordina le loro forze al fine od ai fini comuni .

Di qui scaturiscono due necessità assolutamente indispensabili, cioè: l'obbedienza e la carità. La prima è come fondamento dell'edificio, la seconda come mezzo di unione tra tutti i membri.

Vale anche il «Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, amando perficitur».

I due fini della Pia Soc. S. Paolo sono espressi nei due primi articoli delle Costituzioni.

Dovendo l'uomo conseguire un doppio perfezionamento, naturale e soprannaturale, vi è una duplice categoria di società: società di

[p 2, c 1]

ordine naturale e società di ordine soprannaturale. Alla prima appartengono la società domestica, la società civile, ecc; alla seconda: la Chiesa, gli Istituti religiosi, ecc.

Con la nascita l'uomo acquista il diritto di entrare a far parte delle società naturali; con la seconda nascita, che avviene nel battesimo, acquista il diritto di entrare in società soprannaturali quanto al fine ed ai mezzi.

La Chiesa è società soprannaturale nel fine, che è l'eterna beatitudine; e nei mezzi, che sono: la fede, i sacramenti, le virtù cristiane; l'ubbidienza ai Pastori, in modo particolare al Papa.

* * *

La socievolezza per il Paolino, si richiede:

rispetto alla vita comune, nella famiglia religiosa:
verso i fratelli, i Superiori, gli inferiori;
rispetto alle altre Famiglie religiose;
rispetto alle altre Congregazioni paoline;
rispetto ai fedeli singoli o raccolti in collettività;
rispetto ai concittadini, sudditi e governanti;
rispetto a tutta la famiglia umana;
rispetto alla Chiesa intera: militante, purgante, trionfante.

SEGNO DI VOCAZIONE

La socievolezza è qualità essenziale per chi vuole entrare in una società tanto più se società religiosa. Essa costituisce un segno positivo di vocazione, come la non socievolezza costituisce un impedimento fondamentale ed indizio chiaro di non vocazione. È detto chiaramente che in un istituto religioso si tende alla perfezione, oltreché per i voti, «con l'ordinare la propria vita, nella vita comune a norma dei Sacri Canoni e delle Costituzioni». È perciò sorgente di meriti e mezzo di santificazione. Per questo tutto è comune: orario, studio, apostolato, pietà, vitto, vestito, ecc. (articoli: 1-133-136).

Richiamare gli articoli 169, 170: «Ricordino i Religiosi che tutto il bene ha principio e compimento nella carità. La carità è paziente e benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». «Perciò tutto sia fatto nella carità, osservando con sollecitudine il suo ordine, come conviene a persone sante».

IL FONDAMENTO NATURALE

Chi vuole entrare nell'Istituto deve avere un carattere socievole. Nell'ultimo numero del «San Paolo» si diceva:

[p 2, c 2]

«La vita comune suppone:

un carattere mite, socievole, ottimista: parte di natura, parte di educazione; una mente larga, premurosa, comprensiva, inclinata ad interpretare favorevolmente;

una disposizione retta verso i poveri, i sofferenti, i superiori, gli inferiori;

l'osservanza delle regole di cortesia, galateo, sottomissione, gentilezza; ovunque, ma specialmente stando in compagnia;

la disposizione a perdonare i torti ed i mali e ricordare i benefici ricevuti, senza rinfacciare le colpe, umiliare l'inferiore ecc.

l'essere sempre uguali e semplici, senza orgoglio nella fortuna e nell'onore; ma senza avvilitamento nelle contraddizioni».

* * *

Escludere perciò: i caratteri strani, sofisticati, apatici, egoistici; i religiosi per disperazione, gli eccentrici; gli isterici, eccessivamente nervosi, squilibrati; gli psicopatici, i sempre scontenti, i puntigliosi; gli scontrosi, oscuri, vendicativi, attaccabrighe; gli ineducabili, irriducibili, dispettosi, irrequieti; e così quelli che ebbero in famiglia tali infermità e di una certa gravità, o altre malattie ereditarie, per es. affetti da pazzia.

IL FONDAMENTO SOPRANNATURALE

La socievolezza, come ogni vera virtù ed ogni vera pietà, si fonda sopra la fede.

Per la fede vediamo in tutti gli uomini dei figli di Dio e dei Fratelli nel «Padre nostro».

Per la fede vediamo in tutti delle anime a cui siamo debitori di verità, di edificazione, di preghiera.

Per la fede vediamo come Gesù Cristo amò tutti, tanto più i bisognosi, i peccatori, i sofferenti. Egli non ebbe distinzione di carattere puramente umano; ma solo di carattere umano-divino.

Per la fede avremo un nazionalismo giusto, vedremo sempre nella nazione particolarmente le anime e la loro salvezza; mai nazionalismo di ispirazione contraria al Vangelo, e di carattere politico o economico. Si desidera che tutto si conformi alle dottrine pontificie: leggi, insegnamento, morale, pratica della religione.

Per la fede vedremo nei membri dell'Istituto dei Fratelli tali per il titolo nuovo della professione.

[p 3, c 1]

Per la fede si vedono negli uomini dei compagni di viaggio verso l'eternità e se ne deducono i doveri di mutuo aiuto.

Per la fede si comprendono: il Cuore del Divino Maestro che predica ed invita tutti gli uomini a sé: «venite ad me omnes»; S. Paolo «doctor gentium» che nel dilatato suo cuore portava tutti gli uomini; la Regina Apostolorum che è guida a tutti i figli del Padre Celeste, missionari, predicatori, apostoli.

SOCIEVOLEZZA NELL'INTIMITA' RELIGIOSA

Nell'ambiente in cui viviamo abbiamo Fratelli che tendono alla medesima mèta, vestono la nostra divisa, partecipano alla vita comune, condividono gioie e dolori, sono animati dai medesimi propositi e seguono la nostra via, per guadagnarsi la corona di gloria.

Questa comunione d'intenti deve stringerci con vincoli di carità e fare delle case religiose soavi oasi di pace, in questa misera terra, incessantemente lacerata dalle passioni, dagli interessi e dagli intrighi umani. Quello spirito di fratellanza e divina unione che legava la prima comunità, il collegio apostolico, deve aleggiare tra di noi così che ralleghi i nostri cuori, faccia splendere la serenità sui nostri volti e porti nelle anime nostre quel senso di calma, che tanto contribuisce a favorire la nostra unione con Dio, scopo immediato della vita religiosa. Dove manca non può darsi raccoglimento, preghiera, sincero amore al proprio stato e fervore di vita spirituale.

Inoltre l'uomo, di sua natura socievole, si trova bene solamente ove gli sia facile formarsi un ambiente in cui questo suo istinto possa essere appagato. Quando egli lascia il focolare domestico, caldo di puro affetto, in qualsiasi ambiente ove venga a trovarsi prova un prepotente bisogno di crearsi una cerchia di persone amiche, che lo comprenda, che lo incoraggi, e che gli siano appoggi sicuri nelle immancabili tempeste della vita. A questa innocente debolezza umana non riescono a sottrarsi neppure i più grandi santi. I loro epistolari intimi ne sono una prova lampante.

Perciò il religioso che passi i suoi giorni in una comunità, ove trova cuori aperti, anime generose e benevoli, spiriti nobili e delicati, vivrà felice e sereno e potrà constatare che davvero «nulla in questo mondo rappresenta sì bene l'ammirabile assemblea della Gerusalemme celeste, quanto una società religiosa perfettamente unita nella benevolenza. Nostro Signore è in mezzo ad essi; il luogo che abitano è “la porta del cielo”».

[p 3, c 2]

Ma il demonio, nemico delle anime religiose e, per eccellenza, spirito di disordine, trova mille vie per entrarvi, turbarne la pace, e seminarvi discordie. Il maligno sa che là, ove non fiorisce concorde armonia e fraterna comprensione, non vi possono essere amore di Dio, delicatezza di coscienza, spirito di mortificazione, amore sconfinato al proprio stato; e perciò si arrovela in tutti i modi per esercitare la sua opera disgregatrice nelle comunità e renderle terreni di disunioni, di incomprensioni, e di malintesi di ogni genere. Si vale abilmente di tutte le debolezze umane, che sono inevitabili, anche tra anime eroiche.

Nella comunità religiosa più perfetta che possiate immaginare, voi troverete immancabilmente i caratteri più opposti e ciò ve lo spiegate con tutta facilità. La varietà delle disposizioni dei genitori che offrono alla religione i loro figli, le caratteristiche delle singole regioni che danno all'indole tinte tutte proprie, l'indefinita diversità di umori, fanno sì che si trovino assieme nella medesima casa dal mattino alla sera, in ogni ora del giorno, sempre vicino gli uni agli altri, temperamenti calmi ed irrequieti, riflessivi e leggeri, sereni ed ombrosi, equilibrati e fantastici ecc. Un secolare che si trovasse a convivere con una persona di carattere inconciliabile col suo, risolverebbe il problema cambiando dimora od impiego; ma un religioso questa via di scampo non la può sempre avere aperta. Egli potrebbe trovarsi inevitabilmente nel medesimo ufficio con un confratello di indole o di vedute completamente opposte alle sue. Finché siamo su questa povera terra ci dobbiamo rassegnare a vivere tra debolezze e miserie; solamente in Cielo troveremo tutti perfetti. Il demonio però, si vale astutamente di queste fragilità umane, le fa cozzare le une contro le altre, riesce molte volte a farne sprigionare scintille ed incendi di discordia. Sconvolge fantasie, scalda passioni, intorbida anime, rende sospettosi, ingrandisce inezie e tanto si agita e disorienta che riesce, in molti casi, a togliere la pace, la fraterna armonia, la mutua fiducia, ed a rendere pertanto pesante il dolce giogo della vita religiosa per dei nonnulla e per bagatelle da bimbi. Ove cresce tale zizzania, soffoca la virtù, si affievolisce ogni slancio per il bene ed intisichisce la vita spirituale.

Perciò esclama S. Agostino: «miserabile quel monastero, in cui prevale lo spirito di parte» (Serm. 256, de temp). Può a proposito ricordarsi la parola di S. Paolo Apostolo (I Cor. 1, 10): «Obsecro vos, fratres, per nomen Domini Nostri Jesu Christi: ut idem dicatis omnes, et non sint in vobis schismata».

[p 4, c 1]

Peccati contro la socievolezza:

1) Rompere l'unità spirituale tra Fratelli; massime con l'autorità e chi la rappresenta. L'unità è il «bonum sociale»; disgregare le forze è cosa contraria alla stessa natura della società; che danneggia tutti ed attenta alla stessa sua esistenza. Ciò può anche avvenire con la critica sregolata.

2) Sottrarre le forze, prendendosi uffici fuori della Congregazione o trascurare i doveri propri: come ministeri, apostolati, scuole. Ciò avverrebbe prendendo impegni con fratelli e sorelle della famiglia o parenti ed amici; contraendo inutili relazioni estranee; od anche con mostrarsi «tardus ad communia et ad singularia promptus».

3) Non unificare le forze di tutti al fine; o non provvedere ai singoli nei loro bisogni spirituali e materiali.

4) Rifiutare senza giusti motivi gli uffici assegnati, o trascurarli. Così pure aspirare ad uffici per cui non si ha capacità, tanto più se già dimostrata da esperimenti.

* * *

All'incontro: si procura il «bonum sociale» che è l'unità, quando negli uffici ed occupazioni si concentrino le energie dell'intelligenza, della volontà, del cuore, del corpo: perché sia bene interpretata la volontà dei superiori e compiuta nel miglior modo.

Pericoli contro la socievolezza:

1) Occupazioni estranee alla Società, affetto a persone pericolose, la mania di uscire, visitare; o tenere relazioni epistolari o personali fuori della Congregazione, occultare ai superiori che, si sa, non le permetterebbero.

2) Amicizie particolari; simpatie od antipatie; tante gentilezze riservate ad estranei, e durezza o grossolanità, indifferenza, indelicatezza con i Fratelli anche nei momenti di afflizione o di gioie.

3) Le mancanze contro i segreti naturali, o di ufficio.

4) L'amore proprio che genera le invidie e gelosie; e distrugge o ritarda l'azione dei fratelli e dei superiori. L'invidia è cosa troppo comune e troppo deleteria; basta ricordare Caino ed Abele, la storia di Giuseppe e suoi fratelli, ecc.

5) Vi è un pericolo proveniente da coloro che sono facili ad intromettersi dove non sono né richiesti, né hanno incarichi, da chi parla e

[p 4, c 2]

non opera; da chi distribuisce facilmente consigli, ma non ne accetta.

6) Come anche è facile distaccarsi dallo spirito quando si cercano facilmente pareri da estranei e si perdono i meriti della propria vocazione senza farsi i meriti dell'altra vita. Non si verifichi quanto lamenta Geremia dei suoi tempi: «Abbandonate le sorgenti di acqua viva, si sono scavate delle cisterne, e cisterne sconnesse, che non possono contenere le acque». La ragione e la fede insegnano ben altri rimedi ai mali, dei quali siamo causa noi stessi per lo più.

7) Vi può essere la tentazione di ricorrere a superiori lontani cercando di ingannarli per non obbedire ai superiori vicini, oppure seminare la sfiducia su fratelli o superiori con sorde critiche fatte vilmente contro chi non può difendersi. Vi sia chi fa l'avvocato degli assenti: è carità squisita. Chi lavora intensamente e pratica *l'attende tibi* difficilmente, e solo per motivi di carità, sta ad osservare gli altri: eccetto il caso che ne abbia l'ufficio.

* * *

Sono da considerarsi le parole di S. Paolo ai Filippesi: «È giusto ch'io riguardo a voi nutra questi sentimenti, perché vi ho nel cuore come coloro che, e nelle mie catene e nella difesa e nella conferma del Vangelo, avete partecipato alla mia gioia. Mi è infatti testimone Iddio, in qual modo io amo tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo. E questo io domando, che la vostra carità abbondi sempre più nella conoscenza ed in ogni finezza di discernimento» (I, 5-11).

SOCIEVOLEZZA NELLA CHIESA

In ordine alla Chiesa ed alla cristianità, fondamento particolare della socievolezza è la dottrina del Corpo Mistico. Non si tratta solo di relazioni esterne: ma tra i membri vivi della Chiesa circola lo stesso sangue di Gesù cioè la stessa sua vita, che tutti anima: così da risultare un solo corpo con molte membra aventi per capo Gesù Cristo stesso. Formiamo la Chiesa.

E questa Chiesa risulta delle tre parti: militante, purgante e trionfante, che formano l'unica Chiesa: o in viaggio sopra la terra, o già arrivata al porto nell'eternità.

La socievolezza ci fa riguardare in ogni fedele (che almeno appartenga all'anima della Chiesa) un fratello di sangue (il sangue di Gesù Cristo).

La socievolezza vuole: con il Papa relazioni di amore, obbedienza, venerazione; in proporzione ugualmente con i Vescovi e con i Superiori ecclesiastici.

[p 5, c 1]

Con i fedeli viventi: soprattutto apostolato delle edizioni. Con esso viviamo con i lettori, gli spettatori, gli uditori. Ad essi dobbiamo portare luce, conforto, incoraggiamento. Il lettore deve essere trattato bene, con comprensione e bontà.

I rapporti di amicizia, perché siano tali, devono essere chiari. Chiare le condizioni per accettare i giovani; chiare le offerte di abbonamento o dei libri; chiari gli sconti. Siano puntuali le spedizioni e si esigano fermamente e per tempo i pagamenti. Patti chiari, amicizia lunga. I debitori non amano i creditori, si allontaneranno; e l'apostolato ne perderà. Dare ed esigere con fermezza.

Abbiamo delicatezza e riguardo specialmente con i piccoli: per la stampa, il cinema, la radio e la televisione. Sopra questi punti occorre molta vigilanza. Vigilanza pure su quanto si distribuisce ai giovani nelle tipografie per composizione.

Qui vengono da considerarsi le relazioni con i genitori e parenti dei Nostri, con gli scolari, gli aspiranti, gli uditori, i penitenti, ecc. Consultare Autori che ne parlano distintamente.

Soffrire con chi soffre, godere con chi gode; specialmente soffrire quando la Chiesa soffre; godere quando essa gode. Vivere in unione di mente, volontà e cuore col Papa: significa partecipare alla universalità delle sue premure.

Nessuno diviene paolino per una nazione determinata, tanto meno per la propria; ma per andare in quella parte in cui si verrà destinati per i fini della gloria di Dio e del bene delle anime. Siamo cittadini del regno di Cristo, che è la Chiesa, ed in qualunque nazione siamo, apparteniamo sempre ad essa: poiché la Chiesa è cattolica. E tutti siamo cittadini romani: poiché la Chiesa è romana.

* * *

Ovunque i Nostri ricevano l'ospitalità e la accoglienza fraterna; ma insieme, ovunque si va, si eviti di gravare con troppe pretese sopra i fratelli; si eviti, in quanto possibile, di recare disturbi. Non si faccia circolare il male da una casa all'altra, ma il bene! si edifichi, invece, con l'esempio di osservanza religiosa.

TRA LE FAMIGLIE PAOLINE

Piacque al Signore che le nostre Congregazioni fossero quattro; ma possiamo dire: «Congregavit nos in unum Christi amor... Simul, ergo cum in unum congregamur, ne nos mente dividamur, caveamus».

Vi è una stretta parentela tra esse, perché

[p 5, c 2]

tutte nate dal Tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle singole anime.

Vi è tra esse una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica.

Vi è separazione per governo ed amministrazione, ma la Pia Società San Paolo è altrice delle altre tre.

Vi è separazione eppure un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue.

Vi è indipendenza tra loro; ma vi è uno scambio di preghiere e di aiuti, in molti modi; l'attività è separata, ma vi sarà una partecipazione alle gioie e alle pene.

Sapersi comprendere: questo è il primo passo verso una convivenza che, più di quella di buon vicinato, è di una parentela *sui generis*, poiché è comunione di pensiero, di spirito, di aspirazioni .

Sapersi rispettare: il «charitas non cogitat malum» vale molto bene qui; quindi: «pensare bene, desiderare il bene, parlare in bene, far del bene». *Sapersi aiutare*: quando una famiglia è stabilita in una nazione, preparare l'ingresso alle altre.

Coordinarsi: Nessuna concorrenza tra le Congregazioni femminili nella ricerca delle vocazioni: saperle suscitare, ma lasciare libere le giovani di entrare ove si sentono spinte e ne hanno le attitudini. Quelle che escono da una Congregazione non siano accettate nell'altra. Ciascuna Congregazione compia il proprio apostolato; le altre ne rispettino il campo e le iniziative, dandovi anche, quando se ne presenta l'occasione, una cooperazione.

* * *

La coordinazione tra le quattro Congregazioni si compie tra i Superiori; i sudditi prenderanno dai rispettivi superiori le disposizioni.

Le minute difficoltà che si incontrano nel cammino, per quanto è possibile si risolvano in modo paterno dal Superiore della Pia Società S. Paolo. I cuori siano ragionevolmente docili; la carità è vantaggio così grande che merita bene qualche sacrificio.

RELAZIONI NELLA NAZIONE

La sociologia cristiana indica i doveri dei Cattolici di fronte alla Nazione ed al governo: «I doveri dei singoli sono il rispetto coscienzioso e l'obbedienza ragionevole. Inoltre il prestare le proprie energie al conseguimento del bene comune materiale e morale». Nei Governi a tipo democratico è grave dovere concorrere secondo

[p 6, c 1]

le leggi a dare Governanti saggi, onesti, rispettosi della Chiesa e della persona umana, disinteressati di sé ed impegnati per il bene comune. Dalla S. Sede sono venuti insegnamenti chiari: e le Famiglie paoline debbono impegnare i mezzi che hanno a loro disposizione.

Naturalmente è dovere amare più la propria nazione che la nazione vicina; ma l'amore per la propria nazione va inquadrato e coordinato nell'amore e rispetto a tutta la famiglia delle nazioni.

* * *

Grande nemico della Chiesa è il nazionalismo. Pensano molti, specialmente nelle nazioni a governo totalitario, che dipendere da Roma sia una ribellione od un sottrarsi alla dovuta dipendenza ai propri governanti, ed una adesione ad una potenza straniera. Ragionamento strano, errore rovinoso! Ma vi sono tuttavia coloro che praticamente antepongono la patria alla Chiesa; hanno un pregiudizio o sospetto che la Chiesa esageri, se non nella dottrina, almeno nella pratica coll'incaponirsi su alcuni diritti e prerogative e sono inclinati ad incolpare più la Chiesa che lo Stato nei vari urti, anziché lasciarsi guidare dalla oggettività dei fatti, dai principii di Diritto Pubblico, dal desiderio dei beni superiori ed eterni delle anime.

* * *

Qui giova leggere le encicliche papali su tale materia, pubblicate dal 1860 ad oggi. L'amore alla patria è subordinato all'amore alla Chiesa; lo Stato stesso è subordinato alla Chiesa in quello che tocca la natura e la missione della Chiesa; gli interessi materiali sono subordinati agli spirituali, come il fine dello Stato è subordinato al fine della Chiesa; i partiti politici sebbene sani e cattolici non rappresentano né costituiscono la Chiesa.

* * *

I Religiosi ed i Sacerdoti vivendo in modo intelligente e totalitario il Vangelo, sanno amare gli uomini di ogni nazione ed assieme compiere i doveri civici in modo esemplare. Sacerdoti e Religiosi anche dello stesso Istituto, ma sudditi di nazioni nemiche, hanno compiuto il loro dovere di soldati durante la guerra riportando anche in buon numero segnalazioni al merito ed onorificenze.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Sono essenzialmente basate sopra: la comune origine, la comune redenzione, il comune destino, il comune bene delle nazioni.

«Il genere umano, quantunque per ordine naturale stabilito da Dio si divida in gruppi...

[p 6, c 2]

è tuttavia legato da mutui vincoli morali e giuridici in una grande comunità» (Pio XII).

Leggi naturali e convenzionali ne stabiliscono le relazioni.

L'amore alla Patria non esclude, ma rafforza l'amore all'umanità con lo scambio di beni tra tutti.

«Guardatevi dall'esagerato nazionalismo; perché vi è nazionalismo e nazionalismo» (Pio XI).

Sopra questo punto occorrono: 1) idee giuste, cioè concezione cristiana della vita umana; 2) spirito di universale fratellanza tra gli uomini; 3) ritenere che la base di coerenza tra gli uomini è la fede cattolica.

All'Italia nel consesso delle nazioni spetta un posto specialissimo per i suoi valori umani e religiosi, per la sua tradizione storica, per essere la sede del Vicario di Gesù Cristo, per la sua vocazione civilizzatrice e missionaria.

Il paolino parlerà sempre bene di tutte le nazioni; il paolino preferirà le lingue più largamente parlate per allargare il suo apostolato; il paolino nelle nazioni ove arriva avrà grande spirito di adattabilità nelle cose indifferenti; a tutti porterà molto rispetto; comunicherà le ricchezze del Vangelo, della Chiesa e della civiltà.

Le nostre prediche e meditazioni richiamino spesso i popoli che aspettano ancora la redenzione.

Nelle preghiere includiamo tutti i popoli e riteniamo lo spirito universale del *Padre Nostro*.

Abboniamoci all'*Osservatore Romano* come il periodico che meglio ci offre la visione dell'intera umanità.

Tutti ricordino che le Costituzioni ci ispirano l'universalità e ci fanno mirare alle altre nazioni. Quindi si accolgano con gioia i provenienti da altre nazioni; si offra loro un'ospitalità fraterna ed accogliente.

Mezzo utilissimo.

Conoscere gli uomini è mezzo per amarli. Nella scuola di geografia, storia, letteratura e simili giova rilevare i pregi ed i bisogni dei vari continenti, lo stato di civiltà, i costumi, le dottrine, le condizioni religiose, le relazioni con Roma cattolica, ecc. Per amare occorre conoscere.

Non vi è per il religioso, né ricco né povero; né selvaggio né civile, né uomo né donna, ma solo dei figli di Dio e delle anime da salvare. Egli non si sente nato per le cose materiali o politiche; ma fornito di una missione superiore che riguarda lo spirito e l'eternità.

Nelle case nostre si riceva ugualmente il settentrionale ed il meridionale, l'orientale e l'occidentale.

[p 7, c 1]

Si evitino in modo assoluto i discorsi che possono ferire l'animo dei fratelli di altre nazioni, anche se nemiche. Per il paolino vi sono solo degli amici e dei fratelli.

Si abbia, anzi, più carità per i provenienti da «aree depresse»: in Paradiso i neri potranno anche precedere i bianchi.

* * *

Le aspirazioni del mondo ad una società delle nazioni, oggi ONU (Organizzazione Nazioni Unite), se si realizzassero, si realizzerebbero anche i disegni di Dio Padre e Creatore, di Gesù Cristo Maestro, della Chiesa Cattolica, di S. Paolo Apostolo: «adveniat regnum tuum»; uno il Maestro, una la scuola, uno l'insegnamento, uno il frutto da maturarsi. Perciò è stato composto il libretto «Principi di Sociologia», che è da studiarsi in tutte le nostre case, come si studia il catechismo della classe superiore.

Superate da Gesù Cristo le barriere di un nazionalismo religioso-civile del popolo ebreo, che aveva una missione speciale e limitata, Cristo stesso ha intimato: «andate nel mondo intero, predicate ad ogni creatura il Vangelo». Il Padre Celeste ha detto al Figlio suo «dabo tibi gentes», tutte le nazioni del mondo; e la Chiesa suo Corpo mistico, ebbe un'eredità universale, con un diritto ed un dovere verso l'intera umanità. E S. Paolo mostrò questo diritto e questo dovere; ed il Concilio di Gerusalemme, con uomini forti che mai più si avranno, cioè i genuini, i diretti rappresentanti del pensiero di Gesù Cristo, gli Apostoli: fu il Concilio della universalità. I paolini hanno da raccogliere questa preziosissima eredità del loro Padre, Maestro e Dottore: cuore, aspirazioni, apostolato sconfinato.

* * *

Le particolari società, le nazioni singole, sono torrenti di un gran fiume che è l'umanità; il Vangelo non è solo soprannaturale, ma è soprannazionale; esso non ha la limitazione che si chiuse con la venuta della pienezza dei tempi, ma ha per solo confine l'epilogo della storia e dell'eternità. «Non enim est distinctio Judæi et Græci, nam idem Dominus omnium, dives in omnibus, qui invocant illum» (Rom. V, 12).

Pensiero, sentimento, aspirazione di un vero paolino riflettono questa soprannaturalità e sopra-temporalità (sit venia verbis): non al ristretto ambiente familiare, diocesano, o al terreno ove è stabilita la gerarchia ecclesiastica, od ai già conquistati a Cristo. Più avanti! sempre più avanti! Basati sul fondamento degli Apostoli, e sopra la stessa pietra angolare Cristo Gesù, il balzo sarà sicuro. Misurare l'altezza e la

[p 7, c 2]

profondità, la lunghezza e la larghezza della missione.

* * *

La socievolezza, è perciò virtù di tutti e verso tutti. Essa è particolarmente necessaria a chi vive in comunità; ma ha pure un campo larghissimo, quanto è largo il nostro apostolato, quanto è larga la nazione, quanto è estesa la Chiesa, quanto è numerosa l'umanità che oggi viene calcolata a due miliardi e mezzo di uomini.

Sac. Alberione

NOTIZIE

Ho ricevuto relazioni: «Per quindici giorni abbiamo fatto la meditazione sopra **formazione umana**; ci è parso del tutto fondamentale».

* * *

È uscito «**Introduzione alla dottrina cristiana**», piccolo libro fatto in forma catechetica. Si rivolge ai pagani, ai senza religione, agli eretici e scismatici per far loro desiderare l'istruzione cristiana e spianare la strada e seguirla. Se ne consiglia la traduzione nelle varie lingue.

* * *

Per la Direzione delle edizioni: l'Ufficio Edizioni, nella Casa Generalizia, va sempre meglio stabilendosi. La corrispondenza si può indirizzare a D. Gambi o impersonalmente al «Direttore delle edizioni». Oltreché per l'Italia, lavorerà anche per un graduale coordinamento con le case estere, in ordine alla redazione e scelta delle edizioni.

* * *

Si stanno preparando a Roma le **traduzioni** della **nuova edizione** del libro LE PREGHIERE DELLA PIA SOCIETA' SAN PAOLO, per tutte le nazioni di lingua spagnola, e anche per il Brasile e Portogallo. Verrà stampato in Italia, oppure in una nazione della rispettiva lingua, per tutti. Ogni casa comunichi quanto prima, alla Casa Generalizia, ciò che crede conveniente osservare al riguardo, e specialmente il numero delle copie sufficienti almeno per tre o quattro anni.

* * *

ROMA.- L'On. Pella ha visitato la Pia Società S. Paolo. In primo luogo si intrattenne nella Cripta e nella Chiesa Regina Apostolorum soprastante alla Cripta. Quindi visitò la casa delle Figlie di S. Paolo: tipografia, ufficio propaganda e stabilimento del cinema, come poi fece anche

[p 8, c 1]

da noi, assistendo pure alla proiezione di una parte del cortometraggio trittico «Maria». – Con cordialità e familiarità condivise la povera nostra mensa; e, rispondendo ai ringraziamenti del Primo Maestro, chiuse con un breve ma denso discorso di elogio ed augurio, chiedendo anche l'assistenza delle nostre preghiere alla sua persona ed al suo alto e difficile compito.

VOCAZIONARIO DI ROMA. – Sono circa ottanta i Chierici, tra stranieri ed italiani. È edificante la fusione e l'accordo dei sentimenti ed aspirazioni: non vi sono che dei Paolini. Questo contiene le più liete promesse per l'avvenire.

CASA MADRE. – Sono aumentati gli aspiranti; e tra essi gran numero di Discepolini.

L'ex-cartiera sta diventando una magnifica tipografia, con due piani, cioè compositoria e reparto macchine con la confezione; un totale di circa 2.000 mq. utili.

Intanto va di pari passo perfezionandosi la scelta delle edizioni. Oltre i vari messalini, è a buon punto la stampa della grande apologia tradotta da D. Dragone.

SANFRÈ. – Casa di cura benedetta! Ora che si è fatta bella e comoda, con divota cappellina, non ha quasi più malati nostri: sono guariti. Perciò la direzione ha deciso di accettare alcuni infermi di T.B.C. estranei, tra i Sacerdoti, i Religiosi, le Suore; si sceglieranno tra le domande quelli che si trovano in determinate condizioni.

PER IL FU D. TROSSO. – Il giorno 15 Ottobre c.a. si celebrò in Alba un solenne e devoto funerale anniversario della morte, con intervento delle comunità paoline, di parenti ed amici dell'estinto. Don Oberto ha ritratto al vivo la figura del caro Fratello defunto, rilevando specialmente le sue qualità di educatore ed il suo gran cuore.

BOMBAY. – «Abitiamo da una settimana la nuova casa».

ALLAHABAD. – «Il giorno 19 ottobre 1953 è cominciato il nostro noviziato con undici novizi: dieci studenti ed un Discepolo».

BOGOTA' – Parlando i nostri Sacerdoti alla Radio, rimangono facilitate la propaganda e la raccolta delle offerte per la casa in corso di costruzione.

TORINO. – L'Enciclopedia per ragazzi è arrivata al secondo anno di vita. La Società S. Paolo ha avuto un buon successo. Il primo volume si presenta così bene che può stare alla pari ed

anche al di sopra delle pubblicazioni del genere. Prezzo L. 5.000. L'annata 1953-54 svolge argomenti molto interessanti per i fanciulli ed anche per

[p 8, c 2]

gli adulti. Ugualmente a Torino si dà principio ed una collana di carattere universale; i primi titoli sono stati ben scelti.

EDIZIONI DEL VANGELO. – **Il S. Vangelo:** con note catechistiche è il più utile. Seguono: **Il S. Vangelo e Atti degli Apostoli. Il Vangelo del lavoratore,** che ha una diffusione rapida. **Il Vangelo della gioventù. Il Vangelo narrato ai piccoli. Il Vangelo della mamma educatrice. Il Vangelo delle famiglie. Il Vangelo dei marittimi. Il Santo Vangelo illustrato** (edizione di lusso).

CINEMA. – Per i cortometraggi catechistici, il primo lavoro è finito; il secondo sta per conchiudersi. Entro l'anno corrente se ne prevede il noleggio. Per ora il risultato è soddisfacente: preghiamo il Signore perché abbia da portare il frutto sperato.

Films passo 16 mm. usciti dallo stabilimento Sampaolo Film - Roma, dal mese di giugno al mese di ottobre c.a. : Don Lorenzo - La Valle delle aquile - Turri il bandito - L'incredibile avventura di Mister Holland - Il lupo della frontiera - Ronda di mezzanotte - Vascello stregato - Trieste mia! - Dieci canzoni d'amore da salvare - Il mulino sulla Floss - Cielo tempestoso - Estremamente pericoloso - **(continua).**

PER I DISCEPOLI

Il numero di essi è notevolmente aumentato. Circa 160 in Alba , 90 a Roma, 50 a Vicenza; ed in proporzione nei vocazionari minori.

Si è organizzata, in ogni vocazionario d'Italia, la scuola, come era stato pubblicato a suo tempo. Anche alcuni Discepoli professi hanno ore d'insegnamento. Alla loro formazione religiosa si attende pure con impegno. Questa elevazione intellettuale e spirituale è la prima cosa da curarsi in questi cari aspiranti. Provano parecchi di loro una notevole difficoltà nello studiare; vorrebbero farne a meno. Siamo, però, dolcemente fermi: a suo tempo saranno contenti e riconoscenti. Gli esami di fine d'anno diranno il frutto; e certamente avranno merito presso il Signore.

INTENZIONI DI PREGHIERE

- 1) Per il Santuario Regina Apostolorum.
- 2) Per le nostre case in costruzione.
- 3) Per ricordare «estote parati».

INDULGENZA PLENARIA

- 1 Novembre: Festa di tutti i Santi
- 30 Novembre: S. Andrea Apostolo
- 8 Dicembre: Immacolata Concezione
- 21 Dicembre: S. Tommaso Apostolo
- 25 Dicembre: Natale
- 27 Dicembre: S. Giovanni Evangelista.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Dicembre 1953

[p 1, c 1]

ANNO MARIANO - ANNO DI SPERANZA

Con la data della natività di Maria SS. del corrente anno, S. S. Pio XII ha promulgato l'anno mariano che incomincia l'otto dicembre 1953; e si chiuderà l'otto dicembre 1954. Abbiamo appresa questa disposizione con la più viva gioia. Fra le ispirazioni che in così gran numero elevano al più alto prestigio storico il presente pontificato, questa recentissima in cui si dedica tutto un anno a rivolgere lodi e preghiere alla Piena di grazia e Benedetta tra le donne, è indubbiamente fra le più felici.

Il Papa ricorda la definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria, fatta l'otto dicembre 1854, ed invita il mondo cattolico a celebrarne solennemente il centenario.

Sono indicati i mezzi pratici: risveglio della pietà mariana; imitazione di Maria vivendo nell'innocenza ed integrità di costumi; ritorno ed amore a Gesù Cristo. Il Papa vuole che si illustri il dogma, si promuovano pellegrinaggi, si preghi la SS. Vergine per tutti i bisogni della Chiesa.

Per ben interpretare e seguire il paterno invito del Papa, faremo quattro cose: *conoscere* Maria, *imitare* Maria, *pregare* Maria, *zelare* Maria.

* * *

Conoscere Maria, Madre di Gesù e Madre nostra: i privilegi di Maria, le sue virtù, la sua dignità, la sua missione, la sua vita, la sua Immacolata Concezione in relazione con l'Assunzione al cielo, la sua mediazione universale di grazia, le sue feste liturgiche, le molte preghiere che le si rivolgono, specialmente il rosario... Vi sono dei piccoli catechismi mariani, vi sono tantissimi libri; anni fa se ne numeravano già quarantamila. Chi conoscerà Maria l'amerà, la pregherà. Vi sono parrocchie ed istituti che già hanno stabilito un mese di predicazione su Maria; si stanno preparando libri, opuscoli, numeri speciali di riviste; si organizzano settimane e tridui di studi mariani.

Conosci tua Madre! ecco l'invito da rivolgere

[p 1, c 2]

a tutti: sempre, ma specialmente nell'anno mariano.

* * *

Imitare Maria. Piacque al Signore di mettere accanto a Gesù Cristo, modello divino ed umano, questa Vergine Santissima, semplice creatura, ma ricca di ogni virtù. Se l'uomo potesse obiettare che imitare Gesù è per noi troppo difficile essendo Egli Dio, l'obiezione cadrebbe additando Maria, che passò attraverso il mondo corrotto come bianca colomba; e non solo non si contaminò, ma si ornò dei fiori più belli di santità. Dice il Papa: «Occorre che questa celebrazione non solo riaccenda negli animi la fede cattolica e la divozione ardente verso Maria SS.; ma sia altresì di stimolo per conformare il più possibile i costumi dei cristiani sopra l'esempio della Vergine. Come tutte le madri provano soavissimi sentimenti quando scorgono che il volto dei propri figli riproduce per qualche particolare somiglianza le loro fattezze, così Maria, Madre nostra dolcissima, non può avere maggior desiderio, né più grande gioia, del vedere riprodotti nei pensieri, nelle parole e nelle azioni di coloro che Ella accolse come figli sotto la croce del suo Unigenito, i lineamenti e le virtù della sua anima».

Imitare, perciò, Maria nella fede, speranza, carità; imitarla nella giustizia, prudenza, forza, temperanza; imitarla nell'obbedienza, umiltà, pazienza.

Rassomiglia a tua Madre!

* * *

Pregare Maria. Il Papa esorta a chiedere la grazia di evitare il peccato, anche la più piccola macchia volontaria; ed insieme impegnarsi a vigilare sopra i nostri sensi. Inoltre tenere presente quanto Maria disse ai servi alle nozze di Cana: «Fate tutto quello che Egli (Gesù) vi dirà»; e assecondare perciò i voleri di Gesù Cristo. E ciò è oggi più necessario; se si lascia Gesù Cristo, che è Via, Verità e Vita, dove si troverà la giustizia,

l'ordine, la pace? Ritornare a Gesù Cristo.

Chiedere a Maria che cessino le diffidenze, l'odio, la violenza, le rivalità nelle famiglie, nelle nazioni e tra le nazioni.

Nessuno, però, può esortare gli altri quando non precedesse con l'esempio. Perciò ciascuno di noi chiederà la grazia di una vera conversione e di una vera santificazione della sua vita privata, domestica, professionale, civile.

«Chiediamo, pregando in comune, che l'età virile e matura si distingua su tutte per onestà e cristiana fermezza, che la società domestica rifulga di una fedeltà inviolata, sia fiorente per sana educazione dei figli e si rafforzi nel vicendevole aiuto» (Pio XII).

Chiediamo il pane per gli affamati, la giustizia per gli oppressi, la patria per i profughi e gli esuli, una casa ospitale per i senza tetto, la debita libertà per quelli che sono ancora prigionieri, per i ciechi di corpo e di anima la gioia di intima luce, l'unione degli animi, fondata sopra la verità e sulla bontà, l'esaltazione e la libertà della Chiesa.

Prega la Madre!

* * *

Predicare Maria. Ogni buon figlio ama parlare della sua madre. L'apostolato mariano è un nostro dovere ed anche un nostro bisogno: parlare, scrivere di Maria, incoraggiare tutti con l'esempio alla divozione verso Maria. S. Bonaventura, Dottore della Chiesa, dice: «Coloro che si impegnano a pubblicare le lodi di Maria sono sicuri del Paradiso». Riccardo di S. Lorenzo dice che l'onore della SS. Vergine equivale ad acquistare la vita eterna: «Honorare Mariam est thesaurizare vitam æternam». Questa Madre glorifica in cielo chi l'ha glorificata sopra la terra. La Chiesa pone sulle labbra di Maria le parole dell'Ecclesiastico: «Qui elucidant me vitam æternam habebunt» (Eccli. 24, 31): Coloro che mi illustrano avranno la vita eterna.

Da questa devozione, tanto i singoli cristiani, come i popoli avranno grandi beni. Trovata Maria, troveranno Gesù Cristo, Via, Verità e Vita: che è la più grande ricchezza del mondo.

Parlare di Maria: dal pulpito, in privato, in confessionale, nelle conversazioni, nelle scuole, nei catechismi.

Scrivere, stampare, diffondere: opuscoli, libri, periodici, immagini.

Diffondere oggetti religiosi: medaglie, statue, fotografie di *Maria Regina Apostolorum*.

Consta che in diverse nazioni il film «Mater Dei» è proiettato continuamente e con frutto abbondante. L'anno mariano è un tempo di speciale opportunità. Il catechismo mariano, specialmente per i piccoli, sarà di grande utilità per la divozione a Maria.

Vi è poi una specie di catechismo più ampio

[p 2, c 2]

e per chi è più avanti negli anni: «Alla scuola di Maria» di Don Damino.

Per la gioventù sui 15-18 anni, il Primo Maestro ha scritto tre volumetti: «Maria nostra speranza»: 1. vol. Grandezze di Maria; 2. vol. Vita di Maria; 3. vol. Feste di Maria. Sta uscendo la terza edizione.

Per chi invece è più avanti negli studi e nell'età, vi sono ottimi libri e buoni trattati, fra i quali merita il primo posto: «*La SS. Vergine Maria*», Alastruey.

Per il popolo, è ottimo il nostro periodico l'«Aurora» (Casa Madre).

Le Figlie di S. Paolo negli Esercizi spirituali hanno fatto il proposito di portare e diffondere ogni giorno, per la propaganda, un libro sopra la S. Madonna.

Curare che la recita dell'*Angelus* sia ben fatta; che si dica il Rosario; che in ogni festività di Maria, con l'uso del messalino ed altri libri, si consideri l'insegnamento che la Chiesa intende darci.

È anche utile prendere visione delle larghe indulgenze concesse per l'anno mariano.

* * *

Ossequio collettivo alla SS. Vergine delle Famiglie Paoline è il lavoro del Santuario *Regina Apostolorum*. Da due anni il Prof. Santagata sta affrescando le cupole: gli occorrono ancora dieci mesi, trattandosi di dipingere 1200 mq. Intanto si possono fare gli intonachi, l'altare, il pavimento, le finestre, le porte ecc. La cripta dà già buoni risultati per le funzioni e pratiche della comunità. Occorre che pensiamo ad aprire al culto la vera chiesa. Anche facendo solo i lavori indispensabili, la spesa è molto forte.

* * *

Questa celebrazione centenaria, bandita dal Santo Padre, non poteva essere né più opportuna, né più doverosa, né più benefica all'umana famiglia; e, dobbiamo aggiungere, in modo particolare per le famiglie paoline.

Dopo il grande impulso al culto di Maria SS. dato da Sant'Alfonso M. De Liguori, il mondo cattolico si è abituato a desiderare ed ha emesso fervidi voti perché il Papa procedesse a definire solennemente tre privilegi riguardo alla nostra cara Madre Celeste. Sono: l'Immacolato Concepimento, l'Assunzione corporea al cielo e la Mediazione universale della grazia.

Già le prime due verità sono state segnate con il sigillo dell'infalibilità pontificia.

I Paolini portano nel cuore un vivo desiderio: che venga anche aggiunto il terzo nell'ora da Dio segnata: ad onore della SS. Trinità, a vantaggio delle anime e della Chiesa, ed esaltazione della SS. Vergine.

Sac. ALBERIONE

[p 3]

Auguri

Che tutti quest'anno troviamo vicino a Gesù Maria, come i pastori.

Che tutti meritiamo il nome di immacolatini!

Che in tutti (quarantesimo anno dell'Istituto) risuscitiamo la grazia che ci è stata data con la vocazione.

Primo Maestro

PROPAGANDA COLLETTIVA

L'aggettivo è improprio; ma il senso è chiaro.

Propaganda collettiva è far adottare in diocesi i nostri catechismi.

Propaganda collettiva è la costituzione delle biblioteche che servono ad una collettività di persone.

Propaganda collettiva è la diffusione di una intera collana di libri, per esempio della patristica.

Propaganda collettiva è il triduo, come la giornata del Vangelo, o mariana, o catechistica, o del messalino ecc. in una parrocchia, in una diocesi, nelle carceri, in un collegio, ecc.

Propaganda collettiva è assicurarsi i propagandisti nella parrocchia, nel seminario, nell'associazione cattolica, nell'istituto, nelle librerie.

Propaganda collettiva è incaricare una persona capace ed attiva per raccogliere abbonamenti a: *Famiglia Cristiana, Orizzonti, Giornalino, Aurora, Domenica, Vita in Cristo e nella Chiesa, Via Verità e Vita, ecc.*

Propaganda collettiva è trattare del cinema: sale di proiezione, noleggio, proiettori, pellicole, cortometraggi ecc.

Propaganda collettiva è formare un catalogo particolare per circostanze determinate, come il mese di maggio; la quaresima, l'adunanza del clero, dei cattolici, dei maestri.

Propaganda collettiva è la circolare o la cartolina-réclame che viene spedita per una nuova edizione di stampa o di cinema.

Propaganda collettiva è rendersi cooperatori persone influenti, come le Autorità Ecclesiastiche, civili, militari, scolastiche, le presidenze e le segreterie delle associazioni per averne il favore, una raccomandazione, od almeno un lascia-passare per la scuola, la caserma, ecc.

Propaganda collettiva è parlare alla radio per una speciale iniziativa, formare un manifesto-annuncio, cercarsi i distributori delle edizioni.

Propaganda collettiva è servirsi delle recensioni sui migliori periodici e giornali.

Propaganda collettiva comprende le conferenze catechistiche, le esposizioni delle edizioni, l'intervento ai vari convegni dove si possono fare conoscenze, sciogliere difficoltà, proporre iniziative.

Propaganda collettiva è raccogliere i libri in determinate collane, con opere di valore: onde

[p 4, c 2]

chi acquista un libro sia invogliato ad acquistarli tutti.

La propaganda collettiva si può fare da casa, dalla libreria, quasi ovunque. Ogni volta, che si fanno esporre così le edizioni da interessare *maggior numero* di persone; ogni volta che a persone capaci si inculca con prudenza e zelo l'apostolato; ogni volta che si scrivono e pubblicano libri che sono di *larga* diffusione, ecc. si ha la propaganda collettiva.

Propaganda collettiva è partire da casa con una buona macchina piena di libri adatti ed interessanti per *molte* categorie di lettori: non con una semplice borsa, che può contenere pochi libri, per cui la scelta è ridottissima.

Sac. Alberione